

GIUGNO 2007

ANNO XXI

EREMO DEI
SANTI APOSTOLI
PIETRO E PAOLO
BIENNO (BS)



**LETTERE
DALL'EREMO**

63

LETTERE DALL'EREMO

Direttore Responsabile
Don Gabriele Filippini

Autorizzazione n. 4/89
del Tribunale di Brescia

EREMO DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

25040 BIENNO (Brescia)
Telefono 0364/40081
www.eremodibienno.it
info@eremodibienno.it

ABBONAMENTO:

Ordinario € 30,00
Sostenitore € 50,00
C.C. Postale n. 17738253
int. a Alma Tovini Domus

Stampa:

Tip. Camuna S.p.A. - Breno
Tel. 0364/22007

Sommario

Dall'Eremo	La famiglia... povertà e ricchezza	pag. 3
	A fianco della famiglia	" 6
	Una vita differente, parole e significati	" 8
	Caravaggio e Sotto il Monte	" 9
Dal Monastero	La benedizione di Santa Chiara	" 11
Dalla Valle	Pasci le mie pecorelle	" 14
	Un acceleratore nucleare	" 15
	Elezioni comunali 2007	" 16
	Un nuovo percorso per il museo archeologico	" 18
Cultura	"Forum" degli enti di cultura camuni	" 19
Arte e Lettertura	Un Camuno di livello europeo	" 20
Amici	Mons. Battista Recaldini	" 21
	Don Giuseppe Figaroli	" 23
Personaggi	Mons. Enelio, cappellano delle "penne nere"	" 26
Storia	La biblioteca di un parroco camuno	" 27
Lettere	Acqua del cielo, acqua passata, acqua futura	" 34
	Dedicato al novello sacerdote	" 36
	Una splendida figura religiosa	" 37
	Terre bresciane: Gorzone	" 39
	Ottantacinque anni dell'A.N.A.	" 40
Testimonianze	Dalla Valle a Roma per il Family Day	" 42
Calendario	Tieni accesa la tua fiamma	" 44

Si ringrazia la

UBI >< Banca di Valle Camonica

che, condividendone le finalità, contribuisce alla stampa e spedizione di questa rivista.

LA FAMIGLIA... POVERTÀ E RICCHEZZA

Dall'Eremo



Continua il confronto serrato sulla famiglia. Un confronto sull'identità stessa della famiglia e sui contorni etici che ne costituiscono l'unicità. Anche dell'identità della famiglia abbiamo voluto parlare in questo numero di "Lettere dall'Eremo". Nelle pagine che seguono si potranno trovare contributi preziosi che ci aiuteranno a pensare e chiarire questo bene fondamentale per la vita della persona e, quindi, del vivere sociale.

Da parte mia vorrei richiamare un aspetto che mi ha particolarmente fatto riflettere dopo l'ultima pubblicazione, verso metà maggio, dei dati ISTAT, come pure del forte richiamo del Presidente della CEI, Mons. Angelo Bagnasco, nella sua pro-

lusione all'Assemblea Generale, lunedì 21 maggio 2007. Mons. Angelo Bagnasco ha detto: «*La situazione attualmente più esposta sembra essere quella famiglia monoreddito con più figli a carico. Spesso con difficoltà si arriva alla fine del mese. E' da questa tipologia di famiglie che viene oggi alle nostre strutture una richiesta larga e crescente di aiuto - anche con i "pacchi viveri" che parevano definitivamente superati - per lo più mascherata e nascosta per dignità*». E i dati Istat (certamente non per la prima volta!) rimarcano drammaticamente questa situazione: circa due milioni e mezzo di famiglie sono in una situazione di povertà o alla soglia della povertà.



Il 28,4% delle famiglie numerose, con padre, madre e tre o più figli, non riescono ad acquistare i vestiti necessari per i figli, non pantaloni o scarpe griffati.

L'11,1% delle famiglie italiane in generale, il 13% delle famiglie monogenitoriali, il 24,5% delle famiglie con tre o più figli - in pratica una famiglia su quattro - arrivano a fine mese con difficoltà, non riescono a scaldare adeguatamente la casa, spesso non riescono a pagare le bollette, mancano dei soldi per le spese mediche e addirittura non hanno soldi sufficienti per acquistare prodotti alimentari.

L'instabilità matrimoniale (separazioni e divorzi) ha portato a cambiamenti radicali delle famiglie monogenitoriali e un numero sempre crescente di donne affronta precarietà nei legami affettivi e nelle relazioni familiari, oltre a dover affrontare costi individuali e sociali notevolissimi.

Infatti queste donne, quasi sempre, vivono insieme a figli piccoli che devono custodire, educare e mantenere. Senz'altro questa situazione ha contribuito, anche se non ne è l'unica motivazione, ad un calo demografico deciso. La conseguenza è che l'Italia è il paese

più vecchio d'Europa. Nel 2006 si contano 141 ultrasessantacinquenni per 100 giovani con meno di 15 anni. Nel mondo ci supera solo il Giappone che di anziani ne ha 154 per 100 ragazzi.

Questa situazione esige la presenza di uno Stato! Dove sono i nostri politici e le nostre politiche familiari?

Parlare di famiglia è anzitutto intervenire e tutelare queste situazioni. Qualcuno ha scritto che «...è giunto il tempo di sollecitare un'iniziativa che veda l'attenzione alla famiglia come la priorità delle priorità, non essendoci stata in questi anni una politica di contrasto serio alle nuove povertà, costituite proprio da queste famiglie 'povere'».

Da sinistra c'è stata una preclusione ideologica, ma anche i governi di centro destra non hanno affrontato con coraggio la questione»¹.

Se è vero che i diritti di tutti vanno tutelati, anche i diritti di potenti minoranze,

è vero anche che l'intervento a favore della famiglia e di queste famiglie diventa una priorità assoluta.

Politiche familiari serie, volute e realizzate mi faranno giudicare, da cittadino e anche da credente, l'opera di un Governo.

E mentre qualcuno discute sull'identità della famiglia e cerca ogni pretesto per demolirne, senza riuscirvi minimamente, la consistenza, la Chiesa agisce. Molto

poco si parla di ciò che la Chiesa, in Italia, oggi fa in servizio dei poveri e dei "nuovi poveri" cioè di molte famiglie. Pensiamo alle strutture, ai volontari e ai dipendenti, ai religiosi... che ogni giorno si mettono



1) Quotidiano «Avvenire» - Mercoledì 22-05-2007 - pag. 6 - «Siamo ultimi in Europa. Aiutare i nuovi poveri».



a disposizione perchè il fratello abbia di che sfamarsi, condizione prima di una dignità umana negata!

E' tutto questo che dice ciò che la Chiesa, da duemila anni, crede e difende come grandezza della vita di ogni uomo e grandezza della famiglia.

Nasce così corretta una riflessione: *«Ma questa tendenza laicista ad attaccare la famiglia e irridere la Chiesa, rischia di diventare farisaica quando poi si accetta che siano i cattolici a togliere le castagne dal fuoco, occupandosi di carità. E se la Chiesa non fosse intervenuta con questo richiamo, come invece doverosamente ha fatto, avrebbe rischiato di fornire alibi all'ignavia sulle politiche familiari».*

Tra l'altro le famiglie non chiedono assistenzialismo ma chiedono, anzitutto, l'esigenza di una politica sociale che metta al centro la famiglia, riconosciuta

cellula fondamentale della società e sua risorsa.

E' anche questione di "pacchi viveri", di risorse perchè ogni famiglia possa arrivare serenamente alla fine del mese, ma tutto questo investe il tema del lavoro, della casa, del fisco, del procreare, dell'educare....

La Conferenza nazionale sulla famiglia, organizzata dal Ministero della Famiglia, a nome del Governo attuale, ha parlato della famiglia così come è delineata dalla nostra Costituzione, ovvero di quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

Ci si aspettano ora risposte concrete a favore della famiglia in Italia, anzi la Conferenza si è posta due ambiziosi obiettivi: porre la famiglia al centro delle politiche e passare da una concezione di famiglia come somma di individui a un'entità unitaria. Qualcuno ha disertato questa Conferenza. Niente di male, anzi... la loro assenza dirà quanto siano contro la famiglia e quanto sia fuorviante il loro confondere i diritti di ognuno, che vanno riconosciuti in forme legislative idonee, con un progetto di famiglia che non può essere parificato ad altre forme di legami e di relazioni.

Il popolo presente alla manifestazione in Piazza S. Giovanni reclama la dignità della famiglia! Mi sembra che la Chiesa la stia gridando e la stia proponendo: matrimonio e famiglia fanno parte della dignità e della riuscita di una vita umana, oltre ad essere servizio per il bene di tutti.

Convorrà a tutti abbassare i toni e puntare davvero a rimettere al centro della politica e della pastorale la bellezza della famiglia.

Don Renato Musatti

A FIANCO DELLA FAMIGLIA CON VOCE DI SPERANZA

Dall'Eremo



Di famiglia se ne fa un gran parlare a tutti i livelli e in moltissimi ambiti. Anzi, con una visione un po' miope e un senso qualunque, si potrebbe dire che l'Italia è caduta nella "sindrome da famiglia". Infatti, sono molte le parole, tante le baruffe sociali e politiche, eccessive le prese di posizione ufficiali. Verrebbe da pensare che per noi la famiglia è proprio una realtà centrale, importante.

Peccato, però, che le cose non stiano proprio così, dal momento che tra il dire e il fare... ci passa di mezzo il mare della vita reale, tanto popoloso quanto troppo spesso evitato dalle élites che cantano: mass-mediatiche, culturali, economiche, politiche, ecc.

L'atteggiamento più giusto e fruttuoso nell'accostarsi all'universo famiglia, mi sembra debba trarre ispirazione dal-

l'evento evangelico descritto da Luca, quello relativo ai "discepoli di Emmaus". Gesù si fa compagno di viaggio e si accosta silente, ascolta, annuncia, si ferma con loro, si rivela e li chiama ad una testimonianza gioiosa e comunitaria.

Così è anche per ogni persona che abbia veramente a cuore la famiglia. E' necessario essere disposti ad immergersi negli infiniti e variopinti cammini delle relazioni familiari, senza pregiudizi farsi compagni di viaggio che ascoltano e sostengono. Poi, dopo aver agganciato una relazione autentica-sincera e aver compreso le situazioni reali, è doveroso annunciare quell'amore più grande che solo il Vangelo ci offre. Un amore che sa accogliere ed esaltare ogni essere umano, proiettandolo in quell'oltre di pienezza che sa superare anche il dramma delle morti, della morte.



Allora, davvero la Chiesa, popolo di Dio, sarà capace di riconoscersi sempre più anche come “famiglia di famiglie”!

Il Convegno ecclesiale di Verona, celebrato solennemente lo scorso autunno, ha voluto ridire per tutta la Chiesa il messaggio della Speranza in Cristo Risorto, capace di rinnovare tutte le relazioni umane e quindi anche quelle familiari. Troppo spesso anche noi cristiani ci fermiamo a giudizi di rilievo statistico o affermiamo che oggi la famiglia è “un problema”, oppure che è in “profonda crisi”. Posto che ci dobbiamo abituare a leggere meglio le indagini svolte in questo settore, come pure a saperci guardare attorno nella

normalità del quotidiano, non possiamo mai dimenticare che siamo i custodi di un messaggio grande, capace di coinvolgere tutto e tutti nel vero bene. Dobbiamo guardare la realtà con occhi da cristiani, coscienti delle sfide del mondo, ma anche *“speranzosi che Cristo ha già vinto il mondo e che siamo nelle mani amorevoli del Padre”*.

Per questo motivo fondamentale, non mi soffermo a fare un’analisi del modo in cui i giovani vivono le relazioni prima del matrimonio (tra fidanzamenti e convivenze, in una miriadi di stili e versioni), neppure delle immaturità umane nelle relazioni coniugali o delle fatiche genitoriali. Preferisco, invece, spendere ancora una parola sulla necessità da parte di tutti di annunciare positivamente e con rinnovato vigore la bella notizia che *“è possibile amarsi l’un l’altra con un amore unico - fedele - totale e fecondo”* e che questo amore apre

le porte a Cristo, la vera ed inesauribile fonte dell’amore di dono salvifico.

Gli sposi rinnovino sempre più la loro vita, lascino che l’unione coniugale sia continuamente messa in discussione dal Vangelo, per rendere più umane le relazioni e fare della propria vita la strada di

santità. Allora, mostrando gioia e fatica assieme, loro stessi saranno i primi e autentici evangelizzatori per gli adolescenti e i giovani, per i coniugi in crisi e per quelli che hanno ormai interrotto la loro storia di unione a due.

E’ ovvio che tutta la comunità cristiana non può continuare a dare per scontato che ci si sposi e si faccia famiglia, per poi meravigliarsi dei do-

lori e delle separazioni sempre maggiori; al contrario, senza pensare a chissà quali strutture, ma con convinzione ed umiltà, si parli spesso e bene dell’amore umano esaltato, salvato, reso possibile proprio da Gesù Cristo. Disponibilità totale e credo genuino hanno sempre offerto il buon terreno all’azione dello Spirito Santo per far fiorire nuove e fruttuose genialità nella Chiesa, per il bene dei più poveri e per l’annuncio del Regno.

Se la fede non tocca le relazioni personali, ci si deve chiedere se la nostra vita sia veramente cristiana, oppure non stiamo diventando dei “pagani religiosi”.

Credere in Cristo vuol dire amare come Lui, insieme a Lui. Questo è il più grande messaggio che possiamo portare, testimoniare; questo è quello di cui hanno bisogno oggi anche i fidanzati, gli sposi e le famiglie¹.

Comini don Giorgio

Direttore Ufficio Famiglia – Diocesi di Brescia



1) Le immagini di questi due primi articoli sono riprese da: *Noi Genitori e Figli*, inserto di *Avvenire* del 27-05-07.

UNA VITA DIFFERENTE. PAROLE E SIGNIFICATI, PER UN DIALOGO SCHIETTO CON LA MODERNITÀ, AFFRONTATI ALL'EREMO DI BIENNO

Dall'Eremo



La riflessione culturale dell'Eremo dei SS. Pietro e Paolo di Bienna è proseguita anche in primavera con l'appuntamento svoltosi domenica 22 aprile, a partire dalle ore 15.

Nella circostanza sono stati presentati, in un dialogo a due voci che si è proposto anche come conversazione con i partecipanti, i contenuti dei volumi di Enzo Bianchi dal titolo *La differenza cristiana* (Einaudi 2006), e di Giovanni Bazoli dal titolo *Mercato e disuguaglianza* (Morciana 2006). Ad intervenire sono stati mons. Franco Brovelli, già vicario episcopale dell'arcidiocesi di Milano, noto pubblicista e guida spirituale di innumerevoli percorsi di riflessione biblica per sacerdoti e laici, in dialogo appunto con il prof. Mario Taccolini, storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove dirige da alcuni anni l'Istituto di Filologia e storia.

In particolare l'incontro ha inteso promuovere la lettura ed il confronto culturale sui temi, per molti versi incrociati, dei due volumetti citati. Nel primo caso, quello del libro Enzo Bianchi, ci si è chiesti se *“è ancora possibile una Chiesa che sia presidio di autentico umanesimo, spazio di dialogo e di recupero di principi condivisi, luogo di confronto tra etiche e atteggiamenti individuali e sociali diversi”*, incontrando altresì concetti oggi molto dibattuti come quello di laicità, di accoglienza, di tolleranza e di dialogo fra le culture.

A questo riguardo mons. Brovelli ha richiamato la pacatezza, la determinazione

e la oggettività delle questioni sollevate dal pensiero di Enzo Bianchi, sia interne che esterne alla vita della Chiesa. Anche il metodo seguito dal priore della comunità di Bose, vale a dire il riferimento costante alla Parola, è stato ricordato come meritevole di essere recuperato pure nelle circostanze di discernimento richieste periodicamente alla Chiesa sia nazionale che locale.

Nel secondo caso invece, quello del saggio di Bazoli, sono stati discussi i contenuti del testo che *“si presenta come un tentativo di rischiarare alcuni paradossi sociali e politici del nostro tempo. Se la globalizzazione sembra dischiudere possibilità di sviluppo e libertà che si rovesciano, per mancanza di regole di governo, la relazione tra mercato e principi della democrazia (libertà e uguaglianza) appare come un incontro mancato e tuttavia più che mai necessario, pena il decadere dell'economia ad arena di irrefrenabili appetiti che possono erodere le basi stesse degli Stati democratici”*. In quest'ultimo caso le riflessioni proposte si sono altresì intrecciate con l'anniversario del quarantesimo di promulgazione dell'enciclica *“Populorum progressio”* di Papa Paolo VI, come anche nel ventesimo della *“Sollicitudo rei socialis”* di Giovanni Paolo II. Per cui il prof. Taccolini, parlando dei tre contributi di Bazoli raccolti nel volumetto della Morciana, si è rifatto anche al dibattito, oggi un poco sofferente, che attiene al percorso di evoluzione storica dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Giovanni Gregorini

CARAVAGGIO E SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII CON L'EREMO

Dall'Eremo



La pioggia notturna aveva pronosticato una giornata alquanto incerta; invece alle ore otto transitavamo sulle sponde di un limpidissimo lago di Endine dove si rifletteva un sole splendido.

Il pullman, organizzato come al solito dal direttore dell'Eremo don Renato Musatti, riuniva soprattutto persone di Bienno e di paesi circonvicini, con l'eccezione di due rappresentanti di Sonico e tre capontine.

Non si può non ricordare subito la familiare e vivace presenza di Sr. Giuseppina.

Ecco la vasta spianata del Santuario mariano di Caravaggio, ecco la cupola sovrastante, e la pianura lombarda all'orizzonte! Ma in pochi minuti un vento fortissimo faceva correre nuvoloni grigi, e noi verso la Chiesa dove siamo giunti appena in tempo per non essere strapazzati dalla pioggia.



I partecipanti al viaggio.

La S. Messa è stata concelebrata alle ore dieci da don Renato cui è seguito il Rosario dinanzi al gruppo statuario che rappresenta l'Apparizione della Vergine alla contadina Giannetta, apparizione avvenuta nel XV secolo. La bianca corona che pende dalla mano benedicente della Madonna, venne donata da Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita. Il Santuario di Caravaggio, prediletto in particolare nell'area milanese e cremonese, è tuttavia tra i più famosi d'Italia e ne dà pure testimonianza la miriade di "cuori d'argento per Grazia Ricevuta" che tappezza le pareti e le lesène del santuario medesimo. Pregare, pensare, ammirare ... sì, abbiamo ammirato quel presbiterio tutto marmi dal ricco disegno barocco e con la particolarità di essere elevato di molti gradini, quasi un monte?!... e ci sovviene delle montagne di Palestina cui Gesù riservò grandi avvenimenti: la Montagna delle Beatitudini, il Monte Tabor della Trasfigurazione, il Monte Calvario, il Monte degli Ulivi della ascensione al cielo e il monte Sion ove sorge la città di Gerusalemme. Un "presbiterio/montagna" ove Gesù, ora e sempre, parla a noi, prega, muore... e al di sotto, il gruppo dell'Apparizione che si raggiunge scendendo delle scalette: La Madonna/la Radice/la Madre, quella colonna umile e silenziosa ma forte per lo Spirito Santo. Sotto il Santuario si visita la parte originaria del luogo benedetto ove scorre da sempre quell'acqua che prese l'avvio dalla Ineffabile Presenza celeste davanti alla povera Giannetta. E' un'acqua che lungo i secoli ha alleviato tante ferite. Dolori del corpo e del cuore.

Come il vento aveva ammassato nuvole e pioggia in mattinata, così già nel primo

pomeriggio ridipinse il cielo d'azzurro permettendo l'arrivo e la visita a Sotto il Monte in tutta serenità. La casa natale di Papa Roncalli è piccola, ma è la tipica corte rurale lombarda; all'aperto è posizionato lo stupendo gruppo bronzeo ad altezza naturale raffigurante il Papa stesso in atteggiamento accogliente di una famiglia contadina: padre, madre ed un fanciullo.

Dopo una breve visita alla chiesa con il suo Fonte Battesimale, ci siamo attardati al museo di Ca' Maitino (custodito dalle suore poverelle); tuttavia la sovrabbondanza delle meraviglie ivi custodite avrebbe richiesto una permanenza anche maggiore. Si tratta di un'ampia casa padronale con ascendenza nobile dove sono raccolti arredi, quadri, oggetteria e anche abiti talari del Cardinale e quindi Papa Giovanni XXIII.

Grande è stata l'ammirazione generale per tutta questa arte e del loro significato: tutti riconoscimenti e doni d'ossequio di nazioni, città, personaggi al rappresentante della Chiesa di Roma. Ciò non ha impedito di riandare per qualche attimo alla povertà della casa Roncalli, ma l'avevamo vista così piena di sole!... Chi con un cono gelato e chi con un succo di frutta, ci siamo risistemati per il rientro in Valle e hanno fatto bene anche le sapide storielle lette da don Renato e qualche canto del "buon tempo antico" che non manca mai in queste liete occasioni.

Dal cuore di tutti i partecipanti, un grazie a don Renato che anche quest'anno ha fatto un'ottima scelta per consolidare il significato del mese di Maggio dedicato alla Madonna!

*Lucia Malaguzzi
Mary Ruggeri*

LA BENEDIZIONE DI SANTA CHIARA

Dal Monastero



Chiara non ci ha lasciato molti scritti.

Quei pochi che però sono giunti fino a noi mostrano che si è destreggiata bene in vari generi letterari. Ha scritto un documento legislativo (la regola), quattro lettere di notevole livello culturale, un testamento e una solenne benedizione. Proprio di quest'ultima vogliamo occuparci qui. Non è un testo molto noto ma, come salta subito all'occhio, ha una sua originalità e un certo fascino.

Presentarlo qui ci sembra un modo per evidenziare quanto Chiara fosse consapevole di avere una notevole rilevanza nella Chiesa e non si tirasse indietro quando percepiva di aver qualcosa da dire, un messaggio da lasciare.

Le parole della benedizione trasudano la fievrezza della sua vita veramente vissuta, donata, gustata; sono le parole di una donna che desidera che anche altri possano fare la medesima esperienza di pienezza.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni la sua pace;

*a voi, sorelle e figlie mie, e a tutte coloro che verranno dopo di voi
e rimarranno in questa nostra comunità e alle altre tutte,
che in tutto l'Ordine persevereranno sino alla fine
in questa santa povertà.*

*Io, Chiara, serva di Cristo, pianticella del santo padre nostro Francesco,
sorella e madre vostra e delle altre Sorelle Povere, benché indegna,
prego il Signore nostro Gesù Cristo [...]*

*perché lo stesso Padre celeste vi doni e vi confermi
questa santissima benedizione in cielo e in terra:*

*in terra, moltiplicandovi con la sua grazia e le sue virtù,
fra i suoi servi e le sue serve nella Chiesa militante;
in cielo, esaltandovi e glorificandovi nella Chiesa trionfante
fra i suoi santi e sante.*

*Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte,
come posso e più di quanto posso,*

*con tutte le benedizioni con le quali lo stesso Padre delle misericordie
benedisce e benedirà in cielo e in terra i suoi figli e le sue figlie spirituali
e con le quali ciascun padre e madre spirituale
benedisce e benedirà i suoi figli e le sue figlie spirituali.*

Amen.

*Siate sempre amanti di Dio e delle anime vostre e di tutte le vostre sorelle,
e siate sempre sollecite di osservare
quanto avete promesso al Signore.*

*Il Signore sia sempre con voi,
ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui.*

Amen.

Esplicitamente la benedizione è rivolta solo alle sorelle e figlie, presenti e future, che Chiara vuole raggiungere, a testimonianza del dono ricevuto e augurio di riviverne la grazia.

Nell'insieme però s'intravede un orizzonte più ampio, uno stuolo di "figli e figlie spirituali", discretamente accennati

ma ben presenti nel cuore di Chiara. Non si tratta del sogno di una futura influenza spirituale o del desiderio di essere ricordata da coloro che verranno. All'epoca in cui scrive la benedizione, Chiara si trova ad avere un'eccezionale autorevolezza su tutto il movimento francescano. Francesco è morto da molti anni, i frati, incre-

dibilmente accresciuti di numero, hanno attraversato e stanno attraversando mille tribolazioni, sono divisi e confusi. Quale altro sicuro riferimento hanno, se non lei, la più fedele e coraggiosa seguace del Poverello? L'irriducibile che non ha temuto di opporsi al papa quando le sembrava minasse l'essenziale della sua vocazione? Per anni Chiara è stata la roccia salda, la luce carismatica cui non si poteva non guardare, la custode della memoria degli inizi. E il piccolo san Damiano era luogo di incontro in cui venivano accolti i frati di ogni "tendenza".

Con la benedizione che dona alle sue sorelle, Chiara è pertanto consapevole di raggiungere anche molti fratelli e lo fa con naturalezza e semplicità. Sa di essere protagonista di una avventura eccezionale, di testimoniare la "nascita di un carisma" (anche se certo non si esprimerebbe con questa moderna terminologia) e di promuoverlo con la vita.

Benedire è un gesto d'amore, un modo per entrare in contatto con la realtà apprezzandone la bontà profonda, contemplandola come dono proveniente dal Padre celeste. Tuttavia il movimento interiore di ogni benedizione non mira tanto all'oggetto o alla persona che viene benedetta, quanto al motivo per cui questa viene benedetta.

Ora, il Padre celeste ha donato a Chiara le sorelle e lei le restituisce in benedizione. Questo è il suo motivo: il dono ricevuto. La gratitudine di cui è colmo il suo cuore si trasfigura in una benedizione.

E in essa Chiara sembra effondere tutta la sua energia e anche di più, con l'anelito spirituale di andare oltre se stessa e le proprie forze: «*Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso*». Questo "di più" viene dal Signore al quale ella chiede di confermare in cielo e in terra il suo gesto benedicente. Non

solo: Chiara "pretende" di eguagliare la benedizione del Padre, anzi di "utilizzare", in qualità di madre spirituale, la stessa benedizione che Egli effonde sui suoi figli e figlie spirituali.

Con questo atto materno e autorevole Chiara pone le sorelle di fronte alla bellezza della vocazione ricevuta e la affida alla loro intelligenza, al loro cuore, alla loro responsabilità: «*Siate sempre amanti di Dio e delle anime vostre e di tutte le vostre sorelle, e siate sempre sollecite di osservare quanto avete promesso al Signore*». La terra promessa e benedetta è davanti a loro, l'hanno vista e già gustata, bisogna solo rimanervi senza deflettere. Chiara contempla anche la possibilità della maledizione, come si evince dal suo testamento: «*Sta scritto, infatti: "Maledetti quelli che si allontanano dai tuoi comandamenti"*. Deflettere dalla chiamata del Signore equivale a tagliarsi fuori dalle radici di quella vita che Dio ci offre a piene mani.

Tornando alla prima parte della benedizione ci accorgiamo che essa è un'eco fedele di quella contenuta nel libro dei Numeri (6,24-26), uno dei libri della Bibbia. Dio comanda ad Aronne e ai suoi figli di pronunciare sugli israeliti queste stesse parole che sentiamo risuonare sulla bocca di Chiara. «*Il Signore vi benedica e vi custodisca. Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia. Rivolga a voi il suo volto e vi doni la sua pace*». Quella pace che lei già possiede. Quella pace che, non avendo nulla della tranquillità di una vita senza problemi, assomiglia piuttosto alla traversata di mare in burrasca, dove l'unica certezza è che la terra ferma da qualche parte esiste. Quella pace che il Signore dona quando finalmente molliamo gli ormeggi e ci abbandoniamo alle sue promesse.

Sorelle Clarisse

PASCI LE MIE PECORELLE

Dalla Valle



“Pasci le mie pecorelle”, è questo il significativo “motto” che hanno voluto scegliere i sette novelli sacerdoti dell’anno 2007, ordinati il 9 giugno, presbiteri della Chiesa bresciana.

Anche la nostra terra partecipa di questa immensa gioia in quanto ben due di loro sono Camuni. Il ringraziamento per questi grandi doni dello Spirito che non mancherà di sostenerli, accompagnati dalla nostra vicinanza e preghiera. Ci aspettiamo molto da loro essendo convinti che saranno uomini veri, cristiani convinti e (come apice dell’essere uomini e cristiani) sacerdoti entusiasti. I due novelli sacerdoti della Valle sono: don Giuseppe Baccanelli e don Marco Iacomino.



Don Marco Iacomino proviene dalla parrocchia di Montecchio di Darfo e ha 34 anni. Si è laureato in Economia e Commercio e dopo una esperienza lavorativa presso un istituto bancario è entrato in seminario

- comunità delle vocazioni adulte - nel 2000. Ha prestato il servizio pastorale nella parrocchia di Castrezzato in seconda teologia e nella Parrocchia di San Giovanni Evangelista, in città, in terza teologia. Prefetto in Biennio; in quinta teologia ha svolto il servizio pastorale nella propria parrocchia di Montecchio. Diacono nella comunità di Marone. Gli altri ordinati sono: don Riccardo Camplani di Marone, don Giovanni Cominardi di Castelvovati, don Daniele Mombelli di Palazzolo sull’Oglio, don Andrea Selvatico di Montirone, don Alessandro Toti di Brescia.



Don Giuseppe Baccanelli proviene dalla parrocchia di Piamborno e ha 24 anni. È entrato in Seminario, comunità del Biennio minore, nel 1996 e qui ha conseguito la maturità magistrale. Ha frequentato l’anno propedeutico ed ha iniziato il corso teologico nel 2001. Ha svolto il servizio pastorale nelle comunità del Duomo di Rovato

in seconda teologia e nelle parrocchie di Castelfranco e Rondinera di Rogno in terza teologia. Prefetto nella comunità delle medie in quarta teologia, in quinta si è occupato della pastorale vocazionale per la giornata del seminario. In qualità di Diacono ha svolto il servizio a Berzo Inferiore.



I novelli Sacerdoti dell’anno 2007.

UN ACCELERATORE NUCLEARE PER LA RADIOTERAPIA AD ESINE

Dalla Valle



Le condizioni per un salto di qualità nella sanità camuna ci sono tutte. Il risultato si dovrebbe vedere nella primavera del 2008, se nel frattempo non si metteranno di mezzo ostacoli imprevisti. L'ospedale di Esine verrà dotato di un "acceleratore lineare" necessario per impiantare un servizio di radioterapia di cui la Vallecamonica è totalmente sprovvista. Attualmente i malati residenti in territorio camuno che necessitano di questo tipo di prestazione sono costretti a fare riferimento a strutture esterne, tra le quali l'Istituto del radio "Alberti" di Brescia. La nuova opportunità offerta alla Vallecamonica trova le sue radici in alcune favorevoli circostanze, tra le quali spicca la donazione di 1 milione di euro da parte della Fondazione Zygmund Zaleski. Naturalmente questo è stato il primo, indispensabile passo a cui, però, ne sono seguiti e ne seguiranno altri. Il lungo ed impegnativo iter per arrivare al dunque è stato illustrato alla fine di marzo nella sede brenese dell'Asl di Vallecamonica-Sebino alla presenza del direttore generale della stessa, Angelo Foschini, e del tesoriere della Fondazione, H el ene Zaleski, figlia primogenita di Romain, noto finanziere polacco-franco-camuno. Erano presenti anche Mario Cocchi, direttore generale del Gruppo Tassara, Roberta Veneri in rappresentanza della Direzione generale Sanit a della Regione, Stefano Magrini, docente di radioterapia all'Universit a di Brescia, e Paolo Frata, principale collaboratore di Magrini e consulente esterno

radioterapista all'ospedale di Esine. Come si diceva, l'idea di dotare l'ospedale camuno di un servizio cos i complesso quanto necessario ha potuto fare passi in avanti grazie alla donazione della Fondazione Zaleski. La somma messa a disposizione, pur consistente, non  e per o sufficiente per mandare in porto il progetto. Infatti per installare il cosiddetto acceleratore lineare, cio e l'apparecchiatura vera e propria per eseguire la radioterapia,  e necessario realizzare il bunker e gli spazi collegati per la sistemazione di tutte le parti tecnologiche richieste. Per far questo  e necessario disporre di un altro milione e mezzo di euro che la Regione si  e impegnata a mettere a disposizione dell'ospedale camuno. Con lettera del 13 marzo scorso da Milano  e arrivata l'autorizzazione a predisporre il progetto generale. "La positiva convergenza e sinergia tra pubblico e privato - ha spiegato Foschini - rende fattibile l'obiettivo individuato dalla Fondazione Zaleski e dall'Asl, dando cos i una risposta ai numerosi pazienti che devono affrontare il disagio quotidiano di recarsi nei centri radioterapeutici di Brescia". Dal canto suo H el ene Zaleski ha sottolineato il fatto che la sua famiglia nutre riconoscenza verso la Vallecamonica per le attivit a imprenditoriali qui avviate con profitto da molti anni. E' questa, ha spiegato, la ragione per cui abbiamo ritenuto di fare un gesto concreto a favore della comunit a locale.

Gian Mario Martinazzoli

ELEZIONI COMUNALI 2007

UN'ANALISI DEL VOTO

Dalla Valle



Nella nostra città termale ha vinto la lista *“Darfo per le Libertà”* che vede riconfermato alla carica di Sindaco, per il secondo mandato, Francesco Abondio con 4.404 voti, pari al 49,47%: come a dire, un darfense su due ha votato per questa lista. Sono 1.184 i voti in più rispetto alla tornata elettorale del 2002 che lo portò alla carica di primo cittadino (nel 2002 la lista della Casa della Libertà aveva ottenuto 3.220 voti, pari al 35,8%). Cosa c'è di strano o di particolare in questi dati? Nulla e tutto. Vediamo perché.

Si sono verificati alcuni fatti oggettivi e incontrovertibili.

Primo: la Casa della Libertà si è presentata spaccata alla vigilia elettorale. Francesco Abondio ha guidato una coalizione sostenuta dalla Lega Nord e da Forza Italia con i simboli dei partiti. Alleanza Nazionale e UDC, hanno deciso, di entrare in competizione elettorale con un proprio candidato sindaco e una propria lista: *“Pelamatti sindaco”*, affidando a Luigi Pelamatti, indimenticato e stimato primo cittadino per due mandati elettorali, il compito di competere con il sindaco uscente. Se Pelamatti, per esempio, avesse raggiunto anche solo 2.500 voti, è lecito pensare che la lista Abondio sarebbe stata al fotofinisch con la lista della *“Civica: 11 paesi e una città”*, guidata da Oliviero Valzelli, giovane professionista, operatore finanziario e consigliere comunale di minoranza nel quinquennio trascorso. Sarebbe forse successo quanto si è verificato a Rovato (la sinistra ha

vinto per 7 voti), o a Sovere (la lista del sindaco uscente ha vinto per 20 voti) o a Paspardo (il sindaco Delia Orsignola è stata riconfermata per soli 10 voti di scarto. Insomma, ci sarebbe forse stata la fotocopia di quanto avvenuto anche altrove. Ma questi sono equilibrismi numerici: quello che conta è il dato finale e oggettivo di 4.404 voti ad Abondio, 3.081 voti a Valzelli, 1.295 voti a Pelamatti e 123 voti a Elidio De Paoli. Fin qui l'analisi dei numeri che, fino a prova contraria, rappresenta un puro calcolo matematico. Bisogna, ora, chiederci il motivo dei risultati. Partiamo da una prima considerazione: si parla di *“elettori darfensi”*. Ma chi sono questi elettori? Quale stratificazione sociale rappresentano? Da quali famiglie sono espressi? Ecco la prima risposta: l'elettorato della città di Darfo Boario Terme negli ultimi



Francesco Abondio, sindaco di Darfo Boario Terme.

10 anni si è profondamente modificato per variazioni anagrafiche, abitative, familiari e sociali. E' lecito pensare che almeno un 20% della popolazione non appartenga ai nuclei storici di 30-40 anni fa: quelli che eleggevano i Mazzoli e i Cemmi, che seguivano i dettami sociali, religiosi, politici dei padri e della contrada. Darfo è città mutata e mutevole: la gente non è più la stessa; i volti, i cognomi, e le anagrafi sono cambiate. Oggi si guarda molto alle certezze nazionali, ai partiti nei quali ci si riconosce e ai simboli. Il mancato risultato di Pelamatti, storico leader della destra, coerente e galantuomo, n'è un esempio: è tramontata la politica del "personaggio" noto. Stanno emergendo gli "hominines novi" i cui volti sono coperti dai simboli, dietro e davanti ai quali stanno i leaders nazionali, dai volti noti e dalle mosse certe e certificate. Di questo bisognerà tener conto nel futuro prossimo. Un secondo elemento che emerge con forza è la mancanza di coerenza dell'elettorato di sinistra. In questi cinque anni probabilmente è mancato un soggetto politico forte e autorevole che sapesse coagulare

i voti della sinistra. Un terzo elemento è stato rappresentato dalla lista di Elidio De Paoli, che si è autodefinito "l'ago della bilancia". Anche qui sono mancati sia i voti del 2002 sia quelli del 2006. Ed ecco l'ultimo elemento di analisi del successo elettorale di Abondio: dovunque un sindaco uscente ha potuto ricandidarsi, è stato rieletto. Su questo fatto non c'è molto da aggiungere: lo diceva anche un grande, come Andreotti, che in fondo "... il potere logora chi non ce l'ha...". E dunque: perché stupirsi? Aggiungiamo, solo per amore di completezza, che alcuni dei candidati della lista Abondio hanno ottenuto successi enormi a titolo personale. Sono, ad esempio, i tre consiglieri della Lega Nord: Franco Camossi, Elvira Pianta e Marco Dossena che, assieme, hanno superato la soglia 1.300 preferenze. Francesco Abondio sa bene che sono il 25% dei suoi voti e che tre soli consiglieri di una sola forza politica hanno rappresentato, di fatto, la sua vittoria schiacciante e meritata (oltre 13 punti percentuali in più rispetto alla seconda lista, quella di Oliviero Valzelli). Questo è certamente un elemento non secondario e non sottovalutabile per il futuro della coalizione e per il sindaco che verrà nel 2012. Di stretta misura, come si diceva sopra, a Paspardo è stata confermata sindaco Delia Orsignola, (Lista Paspardo, Progetto Comune. Voti: 273) conquistando 10 voti in più del suo antagonista Gaudenzio Salari (Lista Democratica per Paspardo. Voti 263). Il suo programma prevedeva la valorizzazione delle associazioni, dell'artigianato, del parco dell'Adamello. Il confronto tra i due è stato indeciso fino all'ultimo minuto. Ad ambedue i neoriconfermati sindaci i migliori auguri di buona amministrazione per il bene dei loro cittadini.



Delia Orsignola, sindaco di Paspardo.

Francesco Gheza

UN NUOVO PERCORSO ESPOSITIVO PER IL MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI CIVIDATE CAMUNO

Dalla Valle



Da maggio 2006 il Museo Nazionale Archeologico di Cividate Camuno ha cambiato allestimento e percorso espositivo per accogliere ed esporre al pubblico la splendida statua rinvenuta nella primavera 2004 nell'area forense dell'antica *Civitas Camunnorum*.

Il reperto, oggetto di un sapiente lavoro di restauro conservativo nell'autunno 2005, nel 2006 è stato al centro di importanti mostre a Brescia prima e a Torino poi. L'opera, di eccezionale valore artistico oltre che archeologico, raffigura un personaggio maschile ritratto in posa eroica, con il busto nudo e i fianchi avvolti in un ricco drappeggio: lo schema proposto è quello delle immagini degli imperatori o dei personaggi di rango imperiale del I sec. d.C., ritratti secondo un modello iconografico mutuato dalla grande statuaria greca, teso a raffigurare una bellezza ideale, fisica e morale. Alta 2,15 m, priva del volto, del braccio e della gamba destra e della mano sinistra, la statua di Cividate è stata finemente realizzata in marmo bianco da un atelier di elevata cultura e specializzazione artistica. Apposite analisi sul materiale di realizzo hanno rivelato l'origine dalla cave di Vezza d'Oglio, nell'alta Val Camonica, con questo aprendo importanti novità e prospettive sulle conoscenze relative alla produzione artistica locale.

E' la seconda volta che la valle restituisce un'opera di grande statuaria romana: il primo pezzo recuperato è la bellissima immagine della dea Minerva, rinvenuta nel santuario di Spinera di Breno nel

1986. L'allestimento proposto al Museo di Cividate Camuno colloca le due statue l'una di fronte all'altra, consentendo di coglierne affinità e differenze e offrendo spunti ad osservazioni sulla statuaria antica e sull'ideologia ad essa sottesa.

Con il ritrovamento di Cividate la valle arricchisce il già cospicuo patrimonio archeologico romano e si riconferma come realtà con una posizione peculiare nel più vasto panorama dell'Italia Settentrionale antica. La statua eroica ha ripresentato con urgenza la necessità di ampliare il Museo, che nella sua sistemazione attuale fatica a contenere i reperti e soffre dell'inadeguatezza degli spazi espositivi a disposizione, che non contemplano aule didattiche, e della pericolosità dell'accesso in corrispondenza dello svincolo della superstrada. E' tuttavia già previsto un ampliamento verso l'Oglio della struttura esistente, mediante l'aggiunta di nuovi settori espositivi e la creazione di un sistema di accesso adeguato. Nell'ambizioso progetto, per il quale è già stato reperito un primo finanziamento, il Museo avrà una veste moderna, innovativa, con supporti tecnologici, diversificati laboratori didattici, di studio e di lavoro, adeguati spazi di accoglienza dei visitatori, aule per creare e gestire eventi quali mostre e incontri di studio.

La realizzazione dell'ampliamento, prevista entro pochi anni, darà sicuramente nuovo respiro e ampia visibilità alla Valcamonica romana.

Serena Solano

«FORUM» DEGLI ENTI DI CULTURA CAMUNI

Cultura



“Stati generali” della cultura della Valcamonica a Cemmo di Capo di Ponte nell’auditorium “Annunciata Cocchetti” delle suore Dorotee. Un incontro che, arrivato quest’anno alla seconda tornata, si avvia a divenire



una sorta di appuntamento fisso. Una giornata di studio e di confronto tra le associazioni, i gruppi, gli enti, gli operatori impegnati nell’animazione e promozione culturale lungo l’intera vallata dell’Oglio. Enorme la mole dei gruppi accreditati (una cinquantina), i rappresentanti dei quali si sono avvicendati - sia pure per poco - al microfono. Tema obbligato per tutti, relatori e deputazioni: “Identità e futuro”. Introduce G. Carlo Maculotti (assessore alla cultura e all’istruzione della Comunità Montana di Valle Camonica): identità è senso di appartenenza; ovviamente da non usarsi per tracciare confini, ma per costruire ponti, relazioni. *“Essere Camuni oggi - s’è chiesto l’assessore - è un valore o un limite?”*. Ed ancora: *“L’identità camuna non viene acquisita spontaneamente. Non è come il dialetto o l’imprinting del paesello d’origine. L’identità va costruita passo per passo ed è operazione culturale di prim’ordine”*. Per l’economista Marco Vitale è urgente riscoprire le proprie radici, per sbloccarle e liberare nuove energie, fatte magari persino di “creatività istituzionale”; condizione essenziale è però l’intima

consapevolezza della bellezza del territorio camuno, un comprensorio unico al mondo per le sue peculiarità. Il filosofo Massimiliano Marano ha trattato poi dell’etica dell’identità come armonizzazione delle

componenti dinamiche e statiche del fenomeno: un processo in continuo divenire che non va affermato, ma vissuto, “abitato”.

E’ necessario lasciarsi compenetrare dai luoghi che esprimono la prima nostra identità. Antonio Carminati, del Centro studi Val Imagna, definisce l’uomo che resta a presidio del territorio vera, prima risorsa della montagna. Occorre opporsi alla dirompente tendenza che tenta di trasformare le valli alpine in periferia delle grandi città. Conclude abbastanza rivoluzionalmente Adel Jabbar, studioso iracheno che insegna in Italia: l’identità non è un prodotto del luogo, ma un “portato” che giunge veicolato dall’emigrazione. Da sempre i popoli di dirigono verso genti e terre che offrono opportunità, portando con sé di volta in volta la scrittura, i numeri, una nuova religione (anche il Cristianesimo per l’Europa viene da fuori) e tante altre cose che oggi sembrano nostre. L’incontro si conclude con festeggiamenti e riconoscimento all’artista camuna Franca Ghitti, “ambasciatrice” dell’identità camuna nel mondo.

Ermete Giorgi

UN CAMUNO DI LIVELLO EUROPEO

Arte e Letteratura



L'architetto Franco Fonatti nasce a Breno il 23 marzo 1942 e vive ad Edolo i primi quindici anni della propria vita. Verso la fine degli anni cinquanta abbandona la Vallecamonica per raggiungere la vicina Svizzera dove nel 1963 si diploma brillantemente presso il liceo artistico di Basilea, riuscendo a coniugare lavoro e studio. E' grazie ad una borsa di studio ottenuta in Svizzera che frequenta l'istituto superiore di architettura e arte dell'Accademia di belle Arti a Vienna, dove peraltro nel 1968 consegue la laurea in architettura ed urbanistica. Nel 1970 diviene assistente dell'insigne professor Plischke presso la stessa accademia di belle arti viennese; nel 1983 diventa titolare della cattedra di Teoria della forma, della configurazione e composizione architettonica presso l'istituto viennese. I suoi successi culminano con l'incarico di progettare un imponente centro economico-residenziale a Vienna, e lo vedono autore di innumerevoli testi in lingua inglese, spagnola e tedesca. Nel corso degli anni successivi é ambito didatta nelle accademie di mezza Europa, da Monaco a Copenaghen, a Salisburgo, Innsbruck, Stoccarda, Roma e Brescia nel recente 2003, dove gli viene affidato il corso di composizione architettonica alla Facoltà di Ingegneria ed architettura. Pur vivendo prevalentemente in Austria, i soggiorni ad Edolo presso la casa del nonno gli hanno consentito nel tempo di lavorare proficuamente anche in territorio



**Edolo, progetto della
Chiesa degli Alpini.**

camuno dove nel 2001, a Civate, ha gestito il corso di Accademia estiva di architettura promosso dall'Università Popolare di Vallecamonica-Sebino, nata come asserisce l'architetto «*sul modello della "Sommerakademie", ossia dei corsi estivi organizzati dall'Accademia Internazionale di Belle Arti di Salisburgo*». Non sono meno importanti, inoltre, la realizzazione di prege-

voli abitazioni e la progettazione di una cappella degli alpini, cui si riferisce l'immagine qui pubblicata.

La sua più costante presenza in Valle ha permesso la realizzazione di importanti serate culturali tra le quali si annoverano: l'incontro del 07 agosto 2004 a Ponte di Legno sul tema "*Ricerca e simbolismo nell'architettura di Carlo Scarpa*". Nel mese di aprile 2007 il comune di Iseo e la provincia di Brescia organizzano presso castello Oldofredi incontri di architettura che vedono l'architetto Franco Fonatti impegnato in due serate: la prima, dal titolo "*Fonatti racconta Terragni. La poetica del padre del razionalismo italiano*", la seconda "*Fonatti racconta Fonatti. Costruire la modernità*". La sua attività progettuale, frenetica ed intensa, risponde alla filosofia di fondo che lui stesso esplicita: «*L'architettura è cultura e non può esaurirsi soltanto nella parte costruttiva e sociale, ma tenere in debita considerazione l'arte, l'estetica e la forma*».

Luisa Bulferetti

MONS. BATTISTA RECALDINI, UN PASTORE BUONO, ATTIVO, ZELANTE

Amici



Intesa e generosa è stata la vita sacerdotale del canonico Battista Recaldini, morto domenica 29 aprile all'età di 76 anni. Dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 18 giugno del 1955 ha trascorso due anni in città ad Urago Mella come vicario cooperatore, poi alla Badia per 11 anni, quindi parroco a Gaino per 5 anni, poi assistente diocesano dell'Azione Cattolica per 7 anni, quindi parroco al Violino per 13 anni; cappellano alla Domus Salutis dal 1995 al 1999; infine canonico della cattedrale dal 1993, penitenziere, esorcista.



Mons. Giuseppe Recaldini

Era nato a Cimbergo il 4 dicembre 1930. Ha donato il meglio di se stesso a parrocchie e istituzioni: anni spesi nell'apostolato, pastore buono, attivo, zelante. Negli ultimi mesi di sofferenza tanti sono stati per lui gli affanni: accanto alle sofferenze fisiche, l'affanno per non poter adempiere il suo ministero soprattutto di penitenziere ed esorcista.

Carissimo amico dell'Eremo, lo vogliamo qui ricordare riportando, per intero le elevate parole che il nostro Vescovo ha voluto dedicargli nell'omelia della Messa funebre.

**Omelia del Vescovo in occasione della morte
di un carissimo amico dell'Eremo:
Mons. Battista Recaldini**

Del Canonico Battista Recaldini potremmo dire tanto e ricostruire opere e giorni, dai due anni trascorsi in città ad Urago Mella come vicario cooperatore e poi a Badia per 11 anni, quindi parroco a Gaino per 5 anni, poi assistente diocesano dell'Azione Cattolica per 7 anni, quindi parroco al Violino per 13 anni; cappellano alla Domus Salutis dal 1995 al 1999; infine canonico di que-

*sta cattedrale dal 1993, Penitenziere, Esorcista. Quindi una lunga esperienza di presbitero, per 52 anni: era stato ordinato il 18 giugno 1955 ed era nato a Cimbergo il 4 dicembre 1930. Ha donato il meglio di se stesso a parrocchie e istituzioni: anni spesi nell'apostolato, pastore buono, attivo zelante. (...)
Io vorrei ricordarlo a partire dalle letture che abbiamo ora ascoltato.*

Innanzitutto nello stato di vita in cui si trova ora dopo il passaggio della morte secondo il libro dell'Apocalisse: dai suoi occhi è tersa ogni lacrima perché non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. In questi lunghi mesi di sofferenza gli affanni per lui erano tanti: accanto alle sofferenze fisiche, l'affanno per non poter adempiere il suo ministero soprattutto di penitenziere ed esorcista. S. Paolo nella lettera ai Romani ha aggiunto che per Mons. Battista si è concluso e avverato il cammino: "siamo figli di Dio; se siamo figli siamo anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo, se partecipiamo alle sue sofferenze parteciperemo anche alla sua gloria". Veramente il canonico Recaldini ha partecipato alla sofferenza di Cristo, nel suo corpo, ma anche nel corpo della Chiesa, poiché ha condiviso e lenito tante sofferenze spirituali, e anche fisiche dei fedeli che ricorrevano a lui per tanti bisogni spirituali.

Ha avuto in dono di morire la IV domenica di Pasqua, la domenica del Buon Pastore, la domenica dedicata alla preghiera per tutte le vocazioni: ha offerto se stesso per questa altissima finalità, e ha fatto sì che la diocesi ha potuto donare uno dei suoi pastori per ottenere il dono delle vocazioni. E' stato chiamato dal Buon Pastore ad offrirsi sull'altare dell'Eucaristia, perché quanti sono chiamati adempiano al comando del Signore "fate questo in memoria di me".

"Ha ascoltato la voce del Pastore e Lo ha seguito, per ricevere la vita eterna: e non andrà perduto, poiché ormai più nessuno lo può più rapire dalla mano del Padre".

C'è una nota del suo ministero che siamo

in dovere di rilevare: la fedeltà. (...)

Mons. Recaldini ci ha dato prova di una grande fedeltà al suo compito di penitenziere, non solo per gli anni di adempimento all'ufficio, ma anche e soprattutto per la puntualità all'orario delle confessioni, la fedeltà al tempo programmato, l'attenzione alle persone. Vi ha dedicato tutte le energie che poteva ancora offrire. Ha smesso quando veramente il suo organismo era stremato. Ci lascia un esempio, da ammirare sì, ma soprattutto da imitare.

Anche al compito di esorcista ha accudito con estrema delicatezza e generosità. L'esorcismo è un sacramentale in cui la Chiesa, sull'esempio di Gesù, chiede la protezione del Padre nel combattimento contro Satana, che frappone ostacoli allo sviluppo della persona umana e allo sviluppo del piano universale di salvezza. Mons. Recaldini ha seguito con tanta paternità pastorale i fedeli che si rivolgevano a lui per tali necessità.

Lo ringraziamo per i tanti anni di fedeltà al suo ministero che ha svolto nella disponibilità piena al servizio, con la preghiera, la parola, le opere.

La fedeltà è l'attributo primo dell'amore di Dio. Dio non viene mai meno al suo Amore per noi, nonostante qualsiasi nostra defezione. Il sacerdote, per la sua fedeltà, in certo modo, è il sacramento della fedeltà di Dio verso il suo popolo.

Preghiamo quindi per don Battista Recaldini in suo suffragio, certi che le sue opere lo accompagnano; preghiamo con lui perché i sacerdoti continuino a testimoniare questa presenza della bontà di Dio e della sua volontà di Salvezza.

DON GIUSEPPE FIGAROLI, UN SACERDOTE A SERVIZIO DELLA SUA TERRA

Amici



Una delle principali eredità morali che don Giuseppe Figaroli lascia alla sua terra, e quindi a tutti noi, è quella costituita da una lunga stagione di impegno pastorale sulla quale non si potrà non continuare a riflettere nel tempo, per cui di certo non si correrà il rischio di disperderne la memoria in modo tale da alimentarne invece il ricordo grato e riconoscente. Pare quindi importante iniziare oggi questo cammino di riflessione, con alcune note che vogliono semplicemente ricordare un amico dell'Eremo dei SS. Pietro e Paolo di Bienno.

Giovanni Giuseppe Figaroli nasceva a Costa Volpino il 31 luglio 1924, ricevendo l'ordinazione sacerdotale - insieme ad altri dieci confratelli, di cui tre camuni - dal vescovo mons. Giacinto Tredici nella cattedrale di Brescia il 22 maggio 1948, come membro della comunità parrocchiale di Volpino, dopo una precoce vocazione che lo portava a vivere densamente tutte le stagioni formative del sacerdote negli anni a cavallo tra il declino del regime fascista e i primissimi anni del secondo dopoguerra. Subito dopo l'ordinazione raggiungeva come curato Cossirano, dove operava appunto dal 1948 sino al 1956, per passare poi alla parrocchia di Monno, ove rimaneva nell'incarico di parroco fino al 1967. A partire da quell'anno, e sino al 2000, sviluppava la sua esperienza sacerdotale a Bienno, aggiungendovi la responsabilità pastorale anche di Prestine dal 1987. Mai stanco, proseguiva infine il suo servizio alla Chiesa locale come presbitero collaboratore nel paese nativo, Volpino, fino alla mattina dell'incidente fatale, avvenuto venerdì 27 aprile 2007. Decisivi per incarnare il suo ideale di prete si sarebbero rivelati inevitabilmente i lunghi anni trascorsi a Bienno, ben 33, a servizio di una comunità parrocchiale che aveva eletto come sua seconda famiglia, al punto tale da disporre la sua tumulazione proprio presso il cimitero del paese della Val Grigna. Si è trattato senza dubbio di una lunga ed intensa stagione,

testimoniata nella sua densità umana anzitutto dalla affollatissima e devota partecipazione popolare alle cerimonie funebri, sia a Volpino quanto a Bienno. Pur essendo così vicini agli eventi tragici che lo hanno portato alla morte, tuttavia qualche considerazione è possibile introdurla per dare solo un'idea della complessità della sua presenza e della sua azione soprattutto a Bienno, tra il 1967 e l'anno santo 2000.

In questa prospettiva non si può non ricordare la costante presenza personale vicino alle situazioni di sofferenza, di malattia e di disagio sociale, di fronte alle quali interveniva, laddove possibile, individuando forme di sostegno concrete insieme alla fondamentale assistenza spirituale e sacramentale. A dimostrazione di ciò ancora il giorno prima della sua scomparsa era a Bienno proprio per la concele-

brazione eucaristica prevista per un funerale. Inoltre spiccava la dedizione di don Giuseppe per i ritmi e le espressioni della pietà popolare, con la sua visibile perché emozionata tensione durante le partecipate processioni (prime comunioni, corpus domini, madonna degli emigranti di Prestine, San Rocco, festa di Cristo Re e della beata Geltrude) o gli altri tempi forti liturgici dell'anno, non escluse le cosiddette "quarant'ore" con la relativa imponente macchina da montare.

Alla passione nei confronti della corretta azione liturgica univa poi l'attenzione per la catechesi dei bambini ed anche il canto, soprattutto delle giovani ragazze del paese, organizzate nel "coro primavera". In tale prospettiva rientrava anche lo sforzo più che decennale, condiviso con i numerosi curati e collaboratori laici che si sono succeduti al suo fianco, per il





recupero del centro parrocchiale “La casa” e del teatro dell’oratorio intitolato a S. Giovanni Bosco. Meno appariscente, perché coperta dall’inevitabile evidenza organizzativa pastorale, ma altrettanto intensa era la personale vita di preghiera, costantemente rivolta a richiedere presso l’Altissimo tutto il meglio per le comunità nelle quali viveva ed operava.

Ma sul filo della memoria, da parte di moltissimi, davvero innumerevoli sarebbero gli aneddoti che più di ogni altra espressione aiuterebbero a caratterizzare l’autentico profilo di quest’uomo di Dio, il quale era veramente entrato nella vita della comunità con riferimento anche ad importanti momenti di socializzazione come la festa della Valdaione, oppure a luoghi eminentemente educativi quali la scuola materna “Simoni Fé”, la banda “Volontà” o il gruppo degli Alpini, al quale in particolare si onorava di appartenere da sempre.

Nella sua morte si racchiude il messaggio conclusivo di una vocazione al sacerdozio che si è consolidata e confermata giorno per giorno nella fedeltà a Cristo, alla Chiesa bresciana, ai suoi vescovi, ma altresì alla sua famiglia, alla sua gente, alla sua terra.

Giovanni Gregorini

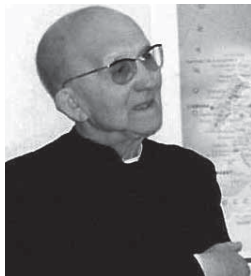


Eremo dei SS. Pietro e Paolo Bienno

*UN CENTRO
DI ASCOLTO,
DI INCONTRO
E DI RICERCA*

MONS. ENELIO FRANZONI, CAPPELLANO DELLE “PENNE NERE”

Personaggi e Tempi



E' morto il 5 marzo scorso a Bologna. Avrebbe compiuto 94 anni il prossimo 19 luglio. Minuto nel fisico ma tenace e inflessibile nello spirito, era considerato dagli “adamellini” e dai reduci di Russia un' indiscussa autorità, sebbene la sua forza d'animo e la sua autorevolezza si nascondessero spesso sotto le spoglie della modestia e della semplicità. Anche per gli alpini camuni è arrivata dolorosa la notizia della morte di monsignor Enelio Franzoni, medaglia d'oro al valor militare. Era nato a San Giorgio di Piano, in provincia di Bologna, nel lontano 1913. La sua lunga vita è stata segnata dalla tragedia della campagna di Russia nel corso del secondo conflitto mondiale. Cappellano militare della Divisione “Pasubio”, visse prima il dramma della ritirata e poi quello della prigionia nei gulag sovietici. Per ben due volte rifiutò di rientrare in patria per stare vicino agli ultimi militari italiani rimasti a Suzdal. Da qui l'importante riconoscimento militare, ma da qui anche quella considerazione di “santo cappellano” di cui era circondato da parte di molti di coloro che l'avevano conosciuto nei giorni della disumana tragedia. Fu in quel contesto che don Enelio mostrò il suo autentico volto di uomo e di sacerdote.

Si avvicinò e conobbe la Valcamonica

grazie ai pellegrinaggi in Adamello organizzati dagli alpini camuni. Fu facile per lui farsi apprezzare ed amare, ospite sempre atteso e desiderato sebbene le occupazioni prima e le condizioni di salute poi non sempre gli abbiano concesso la possibilità di essere presente. Fu protagonista modesto e defilato di numerosi momenti rievocativi e celebrativi vissuti dalla penne nere in Adamello; la sua parola era sempre suadente ed appropriata, calda ed appassionata, rivelatrice di una missione che egli ha vissuto con grande intensità al servizio della Chiesa e dell'uomo sofferente. “Ha contribuito - ha ricordato il presidente dell'Ana di Vallecamonica, Ferruccio Minelli, una volta appresa la triste notizia - a dare un'impronta spirituale ai pellegrinaggi con le sue celebrazioni in quota e con le sue riflessioni trasmesse con una carica anche umana capace di colpire il cuore di tutti. Con lui, in Adamello, ci si sentiva davvero più vicini ai nostri caduti”. Parole commosse e piene di riconoscenza sono venute anche da Gianni De Giuli che per molti anni ha guidato la sezione camuna dell'Ana e che ha avuto modo di conoscere monsignor Franzoni da vicino. “Lo ricordo - ha detto l'ex presidente dell'Ana di Vallecamonica - come un santo. L'averlo incontrato è stata una grazia. Sono certo che questi sono anche i sentimenti di tutti i nostri alpini”. Un “santo”, appunto, di cui conservano grata e riconoscente memoria tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato.

Gian Mario Martinazzoli

LA BIBLIOTECA DI UN PARROCO CAMUNO DEL SEICENTO

Storia



di OLIVIERO FRANZONI

Camuno non di nascita, ma di elezione, don Giovan Battista Ermanni sedette stabilmente per trentacinque anni nei folti ranghi del clero valligiano. Forse imparentato con il meritissimo prevosto di San Lorenzo di Brescia don Ottavio Ermanni (sacerdote di preclare virtù, intrinseco di San Carlo e precettore del cardinale Federico Borromeo), era originario di Bologna e proveniva da insigne famiglia cittadina di nobile lignaggio. Nato intorno al 1574, figlio di domino Andrea, il 2 aprile 1612 fu nominato titolare della chiesa parrocchiale esistente nella grossa terra di Piano (oggi Piancamuno), quasi all'imbocco della Valle Camonica¹.

L'importante beneficio, recante la dedizione a Santa Giulia (anche se la chiesa officiata quotidianamente era quella più comoda, capace e moderna di Sant'Antonio Abate, promossa in seguito definitivamente parrocchiale), era di fondazione e di patronato dell'antico e illustre monastero delle monache di Santa Giulia della città di Brescia, che ancora ne amministrava il compendio dei beni e ne eleggeva i responsabili².

Per oltre tre decenni egli servì fedelmente

la chiesa locale, difendendone con forza le prerogative e i privilegi, conservandone e accrescendone il patrimonio immobiliare, espletando una scrupolosa e ineccepibile laboriosità pastorale.

Nella giornata di martedì santo 16 aprile 1647 don Ermanni, seriamente ammalato nel fisico, sentendosi ormai prossimo all'inesorabile passaggio, mandato a chiamare il notaio Giovanni Antonio Fiorini (Gianico 1615 – v. 1687) e radunata attorno a sé una scelta corona di amici e di massari (ser Antonio de Ciliis, Domenico Bordogni, Bernardo e Giovan Pietro Masselli, Giovanni Morzenti, mastro Pasino de Ciliis e Gregorio Gregorini di Piano, e ser Giovan Pietro Fanchini di Vissona), si sistemava “supra quadam cathedra posita in sua camera” dislocata nella casa canonica per dettare con calma le proprie ultime volontà testamentarie³.

Dopo aver raccomandato “l'Anima sua al signor Iddio, alla Beatissima Vergine, a santo Giovanni Battista, santa Giuglia et altri santi suoi protettori, supplicandoli della misericordia e protezione, massime nel ponto della sua morte”, egli comandava “che all'essequie del suo corpo

1) Archivio Vescovile di Brescia, *Religiosi, b. n° 10, Monastero di S. Giulia*; Ivi, *Visite Pastorali, Visita mons. Marco Morosini 1646*.

2) Cfr.: A. SINA, *Piancamuno. Appunti di storia e d'arte*. Breno 1913.

3) Archivio di Stato di Brescia, *Notarile di Breno, notaio Giovanni Antonio Fiorini, filza 321, atto n° 687*. Precedente testamento dell'Ermanni, risalente al 6 settembre 1618, in G.S. PEDERSOLI, *Storia di Pian Camuno e delle sue contrade*. Pian Camuno 2001, pp. 115-116, 715-716.

siano invitati dodici sacerdoti della Vicaria d'Artogne, a quali sia dato l'onorario di berlingotti 4 moneta corrente per cadauno et una candela di oncie sei per uno, et al sacerdote maggiore qual haverà cura nell'ufficio una torza d'una liretta e mezza et berlingotti sei". Disponeva, inoltre, "che siano alle sue essequie poste quattro torcie intorno al feretro del peso di due lirette per cadauna, quali torcie doppo restino alla schola del Santissimo Sacramento di Piano, imponendo a detta schola obbligo di poner nel tempo delle dette essequie quattro candele all'altare maggiore". A sollievo della propria anima ordinava una serie di piccoli legati a pubblico vantaggio: "che sia fatto un piviale di dalmaschetto o ferandina di Venetia rosso con suoi condecenti ornamenti d'oro et una volta sola alla sacrestia parochiale di Piano; che in dell'altare del Santissimo Rosario eretto nella chiesa di santo Antonio di Piano sia fatta una pianeta di dalmaschetto bianco di Venetia con li suoi ornamenti e fornimenti come di sopra per una volta sola; che per ornamento della sacristia della Madonna del Castello sia fatta una pianeta di dalmaschetto bianco sudetto con li suoi ornamenti e fornimenti condecenti per una sol volta; et per una volta sola che subito dopo la sua morte sia dispensato a più poveri di Piano quel che puotrà provenir da una somma di formentata, qual debba esser distribuito dalli sindici delle chiese". Era poi la volta di una lunga sfilza di lasciti a riconoscimento di persone private: "a Domenica figlia di Antonio Pedri di Piano la lettiera di noce che si trova nella camara verso la strada con il letto di penna, paiarizzo, due lenzoli di canevo et una valenzana per una sol volta usati; a Giuglia moglie del detto Antonio Pedri una parete di tela di canevo tesciuta di

stoppa, un stagnado grande legato di ferro et un paro di lenzoli di due fette usati; a Madalena figliola delli sudetti giugali li sia fatta una veste di panno di quel colore che più le parerà, cioè di panno di Valle et tanta tela di canevo tessiuta di stoppa sufficiente per farli una camisia et un bigarolo usati; a Cattharina moglie di Iacomo figliolo delli sudetti Antonio e Giuglia uno par di lenzoli di canevo tessiuti di stoppa di due fette usati; a Giacomo sudetto marito d'essa Cattharina compadre d'esso signor testatore uno par di camisie

TRADOTTIONE
ANTICA DE LA RETTORICA
D'ARISTOTILE, INVOVA-
MENTE TROVATA.



IN PADOVA
 Con gratia e priuilegio del Sommo Pontefice, et de
 l'illustriss. Senato Venetiano per anni Dieci.

di caneo usate o vero brazza nove tela di caneo per far due camisie, cioè a sua elezione se vi sarà dell'uno e dell'altro, altrimenti sia tenuto tuor dette camise; a Buono fratello d'esso Giacomo brazza nove tela di caneo per far due camisie o l'equivalente valore in contanti se non vi sarà tela; a Thomaso Panizzino di Piano mezza somma di melga turca o altra biada equivalente; ad Angela moglie di Pietro Oliverio Alberti un para di lenzoli usati di due fette di caneo tessuti di stoppa; a mastro Giovanni Morzenti di Piano una

parete di tela di caneo tessuti di stoppa o l'equivalente pretio se non vi saranno pareti; a Bernardo figliolo di Antonio Pedri la tela da puoter far una camisia di caneo". A monsignor Giacomo Macario di Volpino († Artogne 1659), vicario foraneo e rettore della chiesa parrocchiale di Artogne, destinava un bel capo di vestiario, "il pelizzo grande nero coperto di durando figurato". A favore del suo più vicino e affezionato collaboratore, il dottore in teologia don Lodovico Michele Andreoli (Piazze d'Artogne 1613 – Piano 1684), cappellano in Piano da qualche anno (almeno dal 1642), dovevano andare "la sua cotta che hora si trova havere et tutti quelli libri che si trovarà havere al tempo della morte d'esso signor testatore, et che detto signor Andreoli vorrà, parimente l'ombrella di curame nero, un incrister d'ottone seu clisterio che ha in casa". Infine, dopo aver annullato una precedente disposizione rogata negli atti del notaio Giovanni Giacomo Bonometti di Piano († 1657) il 3 maggio 1645, aver designato in veste di commissari testamentari i sacerdoti don Macario e don Andreoli ed aver escluso da ogni qualsivoglia pretesa sull'eredità i propri nipoti Federico e Ottavio, figli del defunto suo fratello dottor Girolamo, dichiarava erede universale dei restanti "beni mobili, raggioni et attioni" la venerata confraternita del Santissimo Sacramento di Piano, "con conditione che estinti li sudetti legatti, estinti li debiti se ve ne saranno, detta schola debba vender tutte le sudette raggioni a lei lasciate et investirne il capitale conforme parerà all'infrascritti signori suoi essecutori, et del reddito annuale farne celebrar annualmente tante messe per l'anima d'esso molto reverendo signor testatore". Una ventina di giorni dopo, il 7 maggio, don Ermanni fece redigere - alla presenza



di don Andreoli, di mastro Giovanni Morzenti e di Giacomo de Petris - il meticoloso inventario della propria roba composta da mobili, suppellettile domestica, capi di biancheria e di vestito, sparsi nei diversi vani della casa parrocchiale in contrada di Sant'Antonio, dalla caneva alla salettina appresso la strada, dalla caminata al dispensino, dalla cosina al camerino sopra la cosina, dalla camara appresso la via alla camara sopra la caminata⁴.

Oltre a “quadri n° 4 dipinti tre incorniciati l'altro non, cioè Nostro Signore con le Marie, Santo Carlo, Santa Maria et il Signore con la Croce, un altro picciolo della Resurrettione, un quadretto sunato dell'arbore di santo Francesco”, faceva mostra la sua personale libreria nella quale, collocate sull'apposita “scansia per li libri di poste n° 5 larga brazza 2”, comparivano all'incirca una sessantina di scelte legature.

Ecco la trascrizione dell'interessante lista. “Libri in folio: Instituta Misingerij; Biblia sacra in folio; Una parte dell'Historie di Bologna; Lexicon grecolatinum in folio; Commentaria Volaterani in folio; Speculum historiale Vincentij in folio libris duobus coopertis rubeo; Librum magistrum suarum Rasionum copertum curamine in folio. Libri in quarto: Bonacina De contractibus; De Matrimonio; De censuris; De Sacramentis; De horis canonicis; Li miracoli del Santissimo Sacramento di Nicola Laghi; Prediche dell'Inchino; Prediche del Granata; Historia del Matthei di Francia; Constitutioni di Marin Giorgio; Summa del Toledo; Summa Armilla; Navarro tomus primus operum omnium; Manuscripti philosophiae; Manuscripti theologie. Libri in ottavo: Catechismo



Romano; Dottrina del Belarino sopra il sacro consilio di Trento et Catthechismo Romano; Conciones in Quatragesima Iosephi à Coste; Sermones de Monte Caleario; Marcus Marulus spalatensis; Paulus de Pallatio in Matthei Evangelium; Epigrammaton Tarcaniotte; Relationi del Bottero; Lettere annue del Giappone; Sermones Quadragesimales Aquilani; Virgilij Maronis opera; Centum sermones Io. Baptistae Belaverij; Thomus secundus Exemplorum Eborensis; Hierusalemme

4) Archivio di Stato di Brescia, *Notarile di Breno*, notaio Giovanni Antonio Fiorini, filza 321, atto n° 692.



liberata del Tasso; Tullius de Officiis; Il prete secolare dell'Areghino; Summa Doctrinae Christiane Petri Canisij; Relatione della China; Aristotilis opera omnia unius thomus; Exercitia Taulerij; Aphorismi Francisci Molini; Sententiae et exempla Eborensis thomus primus; Compendium manualis Navarri; Stefani de Avila; un breviario in due pezzi con il suo diurno in ottavo; Thorciella; Dialogo di beato Lupano; un breviario intiero in ottavo coperto di curame; Speculum morale practicum; Compendiaria Praxis Reginaldi in sedicesimo; Possevinus de officio curati; Instructio brevis Reginaldi

ad usum sacerdoti penitenti; Apparatus ad studia Sacrae Scripturae Antonii Possevini; Constitutioni Bollani; Exempla Nicolai Hanapi; Concilium tridentinum; Esopi fabulae; altri libretti da mano et scritte; Esposizioni vulgari sopra il Credo del Lippomani”.

I titoli che è stato possibile identificare indicano il buon livello di istruzione professionale e l'elevato grado di cultura raggiunti da don Ermanni. L'elenco permette di cogliere alcune coordinate che costituivano l'orizzonte formativo e pastorale di un esemplare sacerdote impegnato nel panorama ecclesiale e sociale della prima metà del Seicento, di conoscere gli strumenti di lavoro utilizzati da un tipico esponente di quel secolo in cui giunse a completa maturazione l'intenso sforzo riformatore interno alla Chiesa fluito dal Concilio di Trento, di percepire la solidità di preparazione di un parroco come tanti attivi all'epoca, attentamente selezionati e sagomati nei seminari e nei luoghi di educazione per essere poi sparpagliati a curare i bisogni spirituali e a promuovere il soddisfacimento delle esigenze materiali della popolazione abitante sin nelle più modeste realtà valligiane.

Spiccavano le classiche opere del teologo milanese Martino Bonacina, vescovo di Utica, edite e più volte ristampate agli inizi del Seicento; i *Miracoli del Santissimo Sacramento* del luganese Nicola Laghi, prete in funzione nella città di Milano, apparsi a Venezia nel 1608; la *Summa* del teologo ed esegeta cardinal Francesco Toledo, conosciuto gesuita spagnolo; il Prete secolare del sacerdote bresciano Antonio Arighino Panizzolo; il diffusissimo Manuale del moralista e canonista Martino Azpilcueta detto il Navarro, canonico regolare agostiniano; la *Summa quae aurea armilla inscribitur*



del domenicano piacentino Bartolomeo Fumi, pubblicata a Piacenza nel 1549, prontuario enciclopedico del sapere cattolico; un paio di titoli del prolifico gesuita mantovano Antonio Possevino; la *Summa* del gesuita Pietro Canisio, salito poi alla gloria degli altari; la *Dottrina* del barnabita bresciano Giovanni Bellarino; organiche raccolte di omelie del domenicano spagnolo Luys de Granada e del canonico regolare lateranense vicentino Gabriele Inchino; opere dell'umanista dalmata Marco Marulio da Spalato e del domenicano Giovanni Taulero; i *Commentari* di Raffaele di Volterra; gli *Epigrammi* del letterato greco Michele Marullo detto

Tarcagnota; il *Monte Calvario* di Antonio de Guevara; opere del gesuita Regnault Valère, noto alle selve bibliografiche come Reginaldo; il *Dialogo* di Beato, prete di Liebana; le *Esposizioni* di monsignor Luigi Lippomano, presule a Verona e a Bergamo; le *Sentenze* del portoghese Andrea Rodriguez Eborensis; le *Costituzioni* normative dettate al clero diocesano dai vescovi di Brescia Domenico Bollani e Marino Zorzi; *Relazioni* dalla Cina e dal Giappone; le *Storie di Bologna*, nelle versioni o del domenicano Leandro Alberti o di Carlo Sigonio; le *Relazioni universali* del celebre scrittore politico piemontese Giovanni Botero; un volume che forse si

può identificare con l'*Historia del mondo* del gesuita Orazio Torsellini. Rimarchevole la presenza di opere immortali, quali Aristotele e Virgilio, edizioni delle favole di Esopo e del *De Officiis* di Cicerone, un lessico greco-latino, la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, stampata per la prima volta a Venezia nel 1581.

Alla scomparsa di don Ermanni la sua biblioteca transiterà nella ben più corposa collezione libraria del confratello don Lodovico Andreoli, arrivata a toccare ben settecento volumi. Quest'ultimo, superato

il concorso vescovile il 27 giugno 1647 e ottenuta in luglio la patente di investitura del beneficio da parte della badessa di Santa Giulia madre Angelica Baitelli, subentrerà al defunto don Ermanni nell'incarico di parroco di Piano. Morendo, suddividerà la sua ricca raccolta in quattro parti numericamente uguali, distribuite ai conventi francescani di San Pietro di Edolo e di San Francesco di Breno (tenuti dai Cappuccini), della Santissima Annunciata di Borno e di Santa Dorotea di Cemmo (governati dai Riformati)⁵.



5) O. FRANZONI, *Dalla "Santa Croce" al "Calepino". Cultura, circolazione libraria ed istruzione nella Valle Camonica dell'età moderna*, in "Quaderni Camuni", XI (1988), n° 41, pp. 1-49.

trospettivo che si volge dal XVIII secolo verso epoche più remote. L'Ottocento è, invece, al centro dell'attenzione delle pagine che Angelo Moreschi intitola "Note d'acqua" (pp. 67-75). Spulciando negli 'Stati d'anime' conservati nel locale Archivio Parrocchiale emergono vicende liete e tristi connesse con il prezioso liquido. Sempre Moreschi ricostruisce poi (pp. 77-88) le vicende della realizzazione, così importante per il paese, del primo acquedotto comunale quando era il 1922. Non mancano alcuni accenni all'uso dell'acqua come fonte d'energia, sia per quel lungo passato fatto di fucine, segherie e mulini, sia per quello meno lontano che nel 1907 aveva paventato l'idea di costruire una centrale idroelettrica a monte di Malonno (delle recenti centraline si parlerà stringatamente quasi in coda al volume). Non poteva mancare, invece, un adeguato spazio per l'alluvione del 1960, "la lunga alluvione" come recita il titolo del volume di Giacomo Sebastiano Pedersoli, da cui sono state tratte le informazioni. Particolarmente preziose risultano, a questo proposito, le fotografie a corredo dell'articolo, scattate poco dopo quegli eventi; si tratta di una quin-

dicina di istantanee, a quel che risulta inedite, frutto della paziente opera di ricerca degli uomini del locale Gruppo di Protezione Civile "Le Torri", cui nel volume si devono, per altro, alcune note finali sui "Comportamenti di emergenza durante eventi alluvionali". Conclude la sezione centrale del volume una poesia del compianto maestro Giovan Battista Pasini (1898-1969) dedicata ad un vecchio mulino della frazione di Odecla e presentata da Adriana Bona. L'ultima sezione ("Acqua futura") è occupata dalla presentazione sintetica di alcune attività scolastiche di classi delle elementari e medie imperniate sull'acqua. In questo contesto ha preso corpo una sorta di catalogo (pp. 132-201), con tanto di fotografia, delle fontane ancora esistenti non solo nel capoluogo, ma pure nelle numerose contrade. Si arricchisce positivamente pertanto la collana dei "Quaderni dell'Eco" che vede la Parrocchia malonese impegnata in maniera diretta anche in campo culturale (col sostegno economico, in questo caso, del solo Gruppo Valle Camonica Servizi), a fronte di un quasi totale disinteresse da parte di altre istituzioni pure presenti sul territorio.

Giuliano Chiapparini

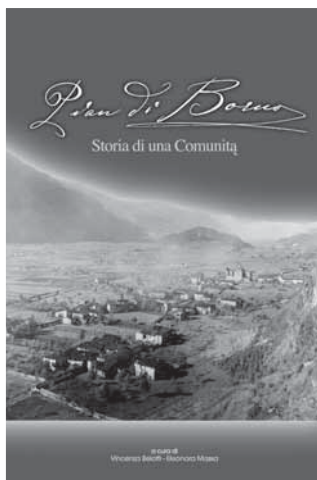


DEDICATO AL NOVELLO SACERDOTE

Lettere



Certamente tutti i “novelli sacerdoti” ricevono molti regali in occasione della loro ordinazione; ma - forse - questo è veramente diverso: è un omaggio dell’intera popolazione di Piamborno, che vuole offrire al sacerdote, appena consacrato, la sua storia. Si tratta del volume *“Pian di Borno, storia di una Comunità”*, fresco, fresco di stampa e dedicato appunto al concittadino don Giuseppe Baccanelli che ha celebrato il 10 giugno u.s. la



sua Prima Messa, nella chiesa parrocchiale attorniato da tutta la popolazione in festa. Curato da Vincenza Belotti ed Elenora Massa *“La storia di Piamborno”* che le autrici preferiscono chiamare Pian di Borno (appunto “piano” del montano comune di Borno) indubbiamente è utile alle numerose famiglie autenticamente autoctone, ma anche a quelle altrettanto numerose che vi si sono stabilite negli ultimi decenni.

Si parte dall’origine dell’abitato costituito appunto dai Bornesi scesi al “piano” per fruire dei terreni evidentemente più fertili di quelli di montagna, per passare alla morfologia insediativa, all’elenco delle prime famiglie, allo sviluppo demografico, alle epidemie che colpirono il borgo, ecc. Certo i rapporti con il capoluogo non erano facili: alcune regole fissate dalla maggioranza bornese erano mal tollerate (si pensi

all’obbligo di rientrare ad abitare a Borno durante l’inverno), e tali difficoltà fecero nascere un poco alla volta il desiderio di autonomia: le prime avvisaglie si sentirono già a partire dal 1756; ma continuarono con alti e bassi. In particolare il distacco da Borno e da Ossimo fu caldamente sostenuto dagli abitanti di Cugno durante il periodo fascista; ma il tutto avrà una conclusione solo nel 1963

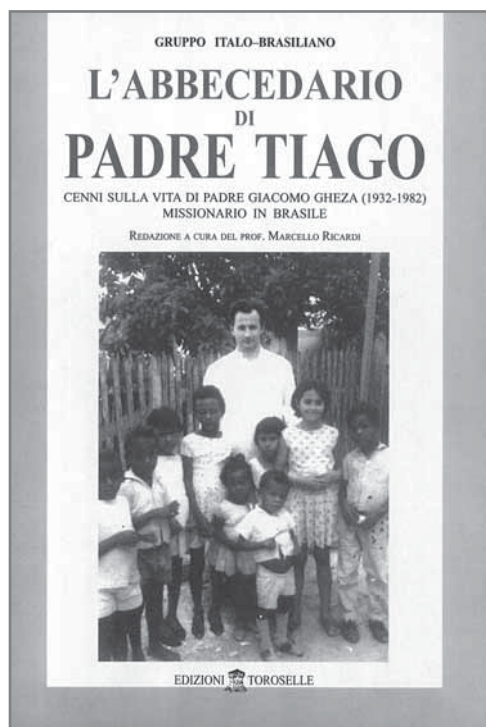
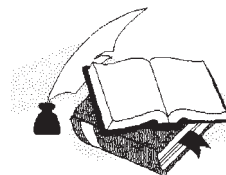
quando il decreto di separazione pubblicato dalla gazzetta ufficiale sancirà la nascita del Comune di Piancogno formato appunto dalle due frazioni di Piamborno e di Cugno. Un capitolo a parte occupa l’alluvione del 1960, che si causò danni un poco in tutta la valle; ma particolarmente colpì la bassa tra Piamborno e Boario.

La parte centrale del volume è dedicata alla chiesa parrocchiale (edificata, su disegno di Fortunato Canevali dal 1895 al 1912 e dedicata alla Santa Famiglia), alle altre chiese della comunità e all’oratorio la cui costruzione è iniziata nel 1987 e terminata nel 1999.

Non è dimenticata la bella e funzionale casa per vacanze di proprietà della parrocchia sita a Paline di Borno in mezzo alla pineta e la casa di riposo “Rizzieri” che svolge attività di assistenza agli anziani della comunità.

UNA SPLENDIDA FIGURA RELIGIOSA DI SACCA DI ESINE

Letture



L'abecedario di Padre Tiago è una raccolta popolare di concetti, sistemati in ordine alfabetico, relativi alla vita di un missionario che ha speso il suo sacerdozio in Brasile, vivendo lì, morendo lì e volendo lì essere sepolto.

Si parte da Amore per la “nuova gente”, da Attenzione, da Autorevolezza per, poi, andare verso la Bontà, la Dedizione, la Disponibilità; eccoci all'Esempio, alla

Evangelizzazione, alla Felicità di vivere il Vangelo, al profondo senso e desiderio di Giustizia.

Il libro, inserito al XIV posto nella collana “Scritti di autori camuni, sebinsi e scalvini” diretta da Giacomo Sebastiano Pedersoli, è sostenuto dal Gruppo Italo-Brasiliano, che tiene a cuore il lavoro di Padre Tiago (Giacomo). La presentazione è a cura del Parroco di Sacca, don Redento Tignonsini, che ne delinea il carattere riservato, generoso, tenace, un dono di Dio per la Sacca e per i fratelli del Brasile. Seguono brevi parole di padre G. Rossi pavoniano, il quale ricorda il bellissimo libro, profondo ed umano, “Cristo nel Mato Grosso”, scritto da Padre Tiago.

Il volume sul missionario, 240 pagine, si avvia dalla nascita fino alla sua ordinazione sacerdotale. Poi la svolta con la partenza il 3 dicembre 1958 da Genova sulla E. Costa diretta in Brasile. Dal 1958 al 1971 il suo campo di azione è la costa atlantica del Brasile.

Dal 1959 al 1962 è parroco e direttore del Seminario minore di Bananal. Fu parroco di Conceicao da Barra dal 1963 al 1971. Di questo periodo va ricordata una frase di una sua lettera, che inquadra la sua vita missionaria: «Questo Brasile, cui mai avevo pensato, è stata una vera benedizione per la mia vita»!.

Dal 1972 al 1982 si snoda il suo percorso nella nuova missione in Mato Grosso,

nella diocesi di Caceras, in una zona dal clima subtropicale continentale, con temperatura sempre calda, da 24 a 28 gradi notturni, 40 all'ombra in settembre-ottobre, prima delle piogge. Il viaggio da Sao Paulo fino a Mirassol d'Oeste (che è a 150 km della Bolivia), sede del nuovo impegno, è lungo 2020 km, tutto in corriera. Mirassol aveva, allora, 3000 abitanti e si batteva per l'autonomia municipale da Caceras, ottenendola nel 1976.

Dal 1972, dunque, al 1982, anno della sua morte, Padre Tiago è il Buon Pastore del Mato Grosso. Volle subito la cittadinanza brasiliana per sentirsi ancora più fratello dei residenti. Trovò la chiesa già costruita ed una casetta per lui. Volle subito costruire il pozzo per l'acqua. Diventa parroco di Mirassol. Metodico e generoso, inizia ad organizzare il lavoro. Mirassol cresceva attorno alla chiesa. Nel 1975 padre Tiago scriveva: "Sono l'unico sacerdote in una regione di 42.000 kmq con 34 comunità da visitare in macchina, a cavallo, in canoa, a piedi". La parrocchia fu dedicata a Nossa Senhora Aparecida, nella sua costituzione del 26 dicembre 1976.

Padre Tiago si interessò per la cultura dei giovani e degli adulti, puntando ad una formazione integrale. Sperò di portare (vi arrivò dopo la sua morte) l'Università del Mato Grosso a Morassol; non vide il traguardo ma ne aveva gettato il seme.

Nel 1981, a dicembre, padre Tiago passa un mese di necessario riposo alla Sacca. Ne approfittò per andare in Africa a dare conforto a padre Vitale Chiarolini nello Zaire e qui prese la malaria. Nonostante ciò, il 19 gennaio 1982, volle ripartire per il Brasile. Alla Malpensa ebbe un col-

lasso ma volle assolutamente prendere l'aereo. Moriva il 27 febbraio 1982 a Sao Paulo: aveva voluto prendere congedo nella terra brasiliana. Il suo corpo fu trasportato in aereo, cinque ore di volo, a Mirassol. Venne sepolto nella sua chiesa, Nossa Senhora Aparecida. Grandissimo fu il cordoglio e profonda la pena della sua gente.

Il libro chiude con sei appendici. Merita rilievo la VI, relativa alle lettere di Padre Giacomo. Tra le pubblicate, moltissime sono indirizzate al cugino G.S. Pedersoli, noto storico camuno, che ha il merito di averle custodite nel suo archivio.

Le lettere ci permettono una attenta lettura del carattere dell'uomo e del sacerdote. Emergono il suo amore per i familiari, la sua sincera umanità, la sua carica religiosa e la sua immensa fiducia nella Provvidenza, che egli sentiva presente e che lo confortava nella sua vita di diffusore, nella parola e nelle opere, dello spirito del Vangelo.

Sebastiano Papale



TERRE BRESCIANE, GORZONE. ARCHITETTURA E ARTE DI UN BORGHO DELLA VALLE CAMONICA

Lecture

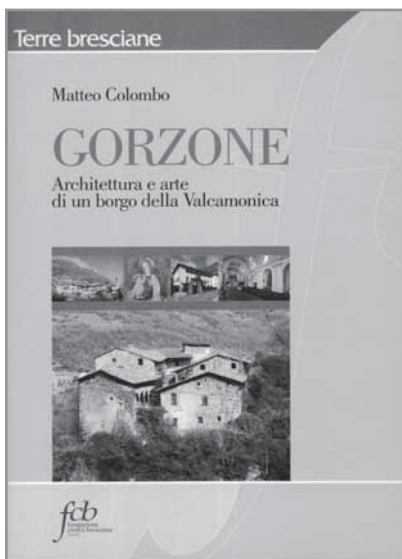


Il patrimonio culturale che caratterizza Gorzone è, in questo volume, oggetto uno di studio accurato e preciso che non poteva certo trascurare la presenza sul territorio della famiglia Federici, che ha caratterizzato gran parte della storia camuna. Tale "presenza" è evidenziata ponendo al centro dell'indagine i dati storici, artistici ed architettonici delle dimore dei Federici; dell'austero e antico castello e dei palazzi che costituiscono la migliore espressione del legame che questa no-

bile e potente famiglia instaurò col borgo diventato a partire dal XII secolo un vero e proprio centro di potere. I Federici, infatti, vollero arricchirlo, con edifici di rilevanza architettonica straordinaria, già a partire dal XII secolo per il castello e dal XIV per i palazzi, fino alla pittura di fine Trecento per la casa Caffi-Vezzoli; alla produzione della prima metà del XVI secolo per il palazzo Piccinelli-Minini; alla creatività neoclassica di Giuseppe Teosa in palazzo Rizzonelli.

La rilevanza culturale che contrassegna il tessuto monumentale dell'abitato di Gorzone è il movente fondamentale che ha condotto l'autore ad effettuare uno studio approfondito sull'area.

Dopo le presentazioni di rito del presidente della Fondazione Civiltà Bresciana, del Sindaco e l'introduzione dell'autore, l'opera



apre analizzando il contesto geografico, in cui il borgo (oggi frazione di Darfo-Boario Terme; ma fino al 1929 comune indipendente) si colloca, con una citazione di Giovanni da Lezze che lo definisce "il più bello et il più fertile" della Valle; per poi passare all'evoluzione urbanistica, dalle origini preistoriche (documentate dalle incisioni rupestri di "Crape" e di "Luine") alle vicende più recenti con un ampio accenno allo spostamento del Mausoleo di Isonno Federici nella non troppo

felice attuale posizione.

Di grande rilevanza la documentazione sul Castello Federici (unico castello in Valle Camonica rimasto integro in tutta la sua struttura) sia dal punto di vista documentale che dal punto di vista fotografico in particolare modo per ciò che riguarda gli interni.

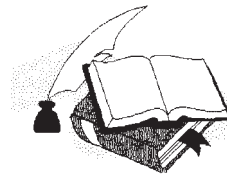
Segue la descrizione dei "Palazzi" dei Federici (oggi casa Caffi-Vezzoli; Piccinelli-Minini; Rizzonelli), ricchissima nei particolari e preziosa per la documentazione fotografica.

Si parla poi delle Chiese di Gorzone: S. Ambrogio, S. Giovanni Battista in Castello, S. Rocco a Luine; chiesa della Natività della Vergine a Sciano. Sempre completa e di qualità la documentazione fotografica.

Luigi Domenighini

OTTANTACINQUE ANNI DELLA SEZIONE A.N.A. DI VALLE CAMONICA

Letture



1921/2006 tra queste due date sono compresi 85 anni di vita della sezione ANA di Valle Camonica. Ottantacinque anni ricordati con competenza ed affetto da Nicola Stivala nel volume da lui curato che ha visto la luce da parte della Tipografia Camuna di Breno.

Come certo tutti sanno l'idea di fondare il corpo degli Alpini è dovuta al generale Domenico Perrucchetti che conoscendo la forza dei montanari pensò di predisporli per la difesa delle nostre Alpi, da qui il nome di alpini, era il 15 ottobre 1872.

La nascita delle prime associazioni di Alpini è ovviamente posteriore e risale al periodo immediatamente successivo alla I guerra mondiale, quando le penne nere cominciarono ad incontrarsi, prima a Milano poi in molte altre città. Nascono i primi convegni, le prime forme iniziali di costituzione di una "associazione degli alpini" che prenderà il nome Associazione Nazionale Alpini già dalla sua fondazione l'8 luglio del 1919. Nello stesso anno viene indetta la *Prima Adunata Nazionale degli Alpini* all'Ortigara; le cronache annotano che ben ottocento alpini assisterono alla messa celebrata da Padre Bevilacqua. Quell'atto e quel gesto saranno i motivi ispiratori di tutti le adunate successive fino all'ultima tenutasi di recente a Cuneo.

Ma i Camuni non sono da meno, pochi anni dopo - precisamente nel 1921 - nasce la Sezione Camuna dell'Associazione Nazionale



Alpini (SCANA) per volontà del generale Pietro Ronchi che ne fu il primo presidente. L'Adamello, la Montagna Sacra, rimase infatti nell'animo degli Alpini camuni e fornì lo stimolo ad un'idea che avrà negli anni un enorme successo ed un'eco che travalica i confini nazionali: *il Pellegrinaggio in Adamello*.

Il primo si effettuò nel 1963. Subito dopo quella prima ascensione di omaggio e di preghiera si avvertì la necessità di promuovere un incontro

con i *Kaiseriäger*, i soldati montanari austriaci che fu realizzata due anni dopo... Da allora il pellegrinaggio si è regolarmente ripetuto con una grande apoteosi nel 1988 quando, al XXV pellegrinaggio partecipò Sua Santità Giovanni Paolo II. Un evento straordinario che ancora oggi ci riempie di gioia e di orgoglio per la mirabile sensibilità per Santo Padre.

Il volume prosegue con una bella documentazione sulle fortificazioni militari del Montozzo e con la storia dei Battaglioni Alpini. Documenta infine le lodevolissime iniziative di solidarietà sociale operate dagli Alpini Camuni che sempre si sono distinti per capacità serietà ed impegno a favore di chi è nel bisogno. Termina con documentazione relativa al *Gruppo A.N.A. di protezione civile*, al *Gruppo Sportivo Alpini*, ai *Gruppi Alpini* attualmente operanti in Valle. La sede attuale del Gruppo ANA di Valle Camonica è presso il Palazzo degli uffici a Breno.

Luigi Domenighini

Volentieri riportiamo la testimonianza di don Enelio Franzoni, cappellano degli alpini recentemente scomparso e riportata a pag. 128 del libro.

Ti ricordi? C'eri anche tu

Mi trovavo in Val di sole nell'agosto 63, con i ragazzi della mia parrocchia di Crevalcore (BO), quando ebbi notizia che di là dal Tonale si organizzava un Pellegrinaggio in Adamello: erano convocati i vecchi della la Guerra Mondiale, italiani e austriaci che si erano scontrati in Adamello. "Se non avete un cappellano, vengo io!" E fui arruolato.

Che esperienza! La cassetta per la Messa me la portava Zani Sperandio - lo Spera - non so come facesse: era pesante. La prima Messa era brutto tempo - la dissi al Rifugio delle Lobbie; fuori, l'immensa distesa bianca di Pian di neve; d'istinto mi ritrovai nelle immense distese bianche della Russia: là e qui, i nostri Caduti... Il colonnello Battanta ci portò al Corno Cavento; ci indicò il crepaccio in cui si era gettato per salvarsi dagli austriaci.

Al rientro avevamo perduto un vecchio! Dove sarà andato?

Arriviamo alle Lobbie il vecchio lo vediamo tranquillo sui gradini a fumarsi la sigaretta... "Siamo stati in angustia per voi"; "Ma la facevate tanto lunga e mi sono stancato... E il tragitto era pericoloso, per i crepacci! Sempre in cordata bisognava andare".

La Messa su al cannone...

Ci spiegò un vecchio, che per tirarlo fin lassù, il capitano li precedeva con la grappa... "qui si beve!" e il cannone volava! La discussione nei rifugi... "ti ricordi? c'eri anche tu?"; "no, ti sbagli...". Siccome a me piaceva cantare, intonavo e dirigevo... Che magnifiche serate al Garibaldi, alle Lobbie...

Un vecchio si fece male in Pian di Neve; venne l'elicottero "Che cos'è quello là! Io son venuto su con le mie gambe e vado giù da me. Ci volle del bello e del buono per convincerlo. Ma al mattino dopo, al Tonale, alla cerimonia conclusiva, era là

sul palco con gli altri vecchi...

Un simpatico alpino della bergamasca veniva sempre con un magnifico cane lupo. In una traversata, una folata di vento portò via il cappello a un alpino.

Il cane corse e riportò il cappello!

Un colloquio al Tonale: Il Kaiserjäger alto, e un nostro vecchio piccoletto che guarda in su e racconta e racconta... Il Kaiser dice di sì... noi guardiamo e ridiamo. Nessuno dei due capisce niente dell'altro. Il vecchio che dal Tonale mi indica la parete... "*sono stato ferito là! e ieri ce l'ho fatta; ci sono tornato!*".

La Messa in cima all'Adamello; un ventaccio che spazza via tutto. Mi fanno cerchio, nel piccolo spazio la tovaglietta bianca, il calice... le ampolle le tengono in mano... una Messa memorabile. Memorabile come quella col Papa sull'altare di granito, anni dopo. Al Papa parlò Gianni De Giuli comesolo lui sa parlare. Il granito viene dalle cave in Val Rendeva di Gabriele Pedretti. Questo alpino era di leva quando il Papa sciava alle Lobbie; c'era anche Pertini. Salendo su per sentieri che fanno solo i camosci, s'era trovato accanto al Papa che stava sciando. "Hai avuto del coraggio!" gli dice il Papa "Volevo vedervi" dice lui. Il Papa gli dà la coroncina bianca, guarda l'orologio "è mezzogiorno; vieni a mangiare con me!".

Prima del congedo dice il boccia al Papa: "Santo Padre, una foto assieme!" La foto ce l'ho anch'io: sulla soglia del Rifugio, il Papa in divisa da sciatore e accanto il boccia che ride, ride felice... "la foto non mostrarla a nessuno" gli dice il Papa. La copia io ce l'ho, perché a Pinzolo conoscevo la mamma del boccia.

Quando voglio rilassarmi, chiudo gli occhi... E torno in Adamello...

Lizzano in Belvedere, 10 agosto 2006

DALLA VALLE A ROMA PER IL FAMILY DAY

Testimonianze



Eh sì, il 12 maggio 2007 in Piazza San Giovanni a Roma c'ero anch'io. Avendo saputo che le Acli Bresciane organizzavano un pullman per partecipare al Family Day, non ho voluto rinunciare a questa possibilità.

E anche mia figlia Sofia (che compirà 18 anni a settembre), a cui ho esteso la proposta (mia moglie non poteva proprio per impegni di lavoro), ha accettato con il suo solito entusiasmo (sapete, lei è abituata alle folle, GMG e dintorni). E così anche noi due abbiamo partecipato a questo evento così straordinario.

Difficile descrivere la cronaca della giornata, tanto più che vari organi di informazione l'hanno fatto ampiamente nei giorni successivi. Vorrei allora dire cosa non ho visto al Family Day.

Non ho visto le "truppe d'assalto" dei vescovi. Infatti secondo tanti "illuminati" commentatori della stampa nazionale, i cattolici sarebbero delle persone poco inclini al ragionamento e incapaci, su certi argomenti, di prendere delle decisioni di testa propria, sempre pronti ad accorrere ad un semplice fischio dei "padroni" vescovi, essendo questi ultimi una poco raccomandabile cricca solo dedita all'oscuro (oscurantista?) esercizio del potere.

No, non ho visto persone "comandate" a venire. Ho visto un intero popolo, una moltitudine variegata di persone, di gente vera: famiglie con bimbi ancora piccoli in passeggino, papà e mamme giovani e meno giovani, fratelli e sorelle piccoli o più grandicelli, gruppi di ragazzi e ra-



Roma, Piazza S. Giovanni. 12 Maggio 2007. Io c'ero.

gazze adolescenti, gruppi di moltissime associazioni familiari provenienti da tutte le parti d'Italia, pochissimi (è vero!) preti e suore.

Tante persone che hanno scelto di partecipare, affrontando sicuramente dei disagi: i tempi di viaggio non certo agevoli (noi, ad esempio, siamo partiti da Darfo alle 4 del mattino del sabato, con ritorno a casa alla stessa ora della domenica), la difficoltà di trovare un posto in un bar, il sole e il caldo di quel pomeriggio, le code in metropolitana, la folla pressante...

Ma a tutti, lo si vedeva, importava poco di tutto ciò. Tutti manifestavano l'entusiasmo di esserci, la felicità di testimoniare concretamente l'amore e l'attenzione per la famiglia. La famiglia non intesa solo come unione di persone che vivono insieme, ma come soggetto privilegiato di relazione e socialità, nucleo fondante e irrinunciabile della società civile, valore civico ancor prima che religioso. Non una manifestazione "contro" (anche se in effetti qualche cartello anti-"Dico" c'era), ma "per", per sostenere che un progetto di sviluppo e di progresso sociale non può che partire dalla valorizzazione dell'istituto familiare.

Come è noto, il 12 maggio a Roma c'era anche un'altra "piazza", Piazza Navona, quella sì una manifestazione "contro", fatta apposta per contrapporsi all'altra e per sottrarle (riuscendovi) spazio mediatico. E in effetti nei giorni successivi tanti commenti sugli organi di stampa erano equamente bilanciati sulle "2 piazze" di quel giorno a Roma.

Ma quali differenze, in realtà! Da una parte diverse centinaia di migliaia di persone, dall'altra alcune migliaia di partecipanti; a San Giovanni presenza di gente e popolo, a Piazza Navona quasi solo attivisti politici e di movimenti; di qua inter-

venti dal palco di esponenti della società civile, di là solo di partiti(ni) politici.

Al di là delle diverse sensibilità politiche, le persone che hanno partecipato al Family Day in effetti hanno voluto testimoniare una scelta politica: se politica vuol dire governo della cosa pubblica, ecco che l'attenzione e il sostegno alla famiglia fondata sul matrimonio deve essere una vera priorità dell'agire dei pubblici poteri, e non relegata ad un semplice fatto individuale e privato.

Questo il richiamo forte del Family Day. E il popolo del Family Day vigilerà perché finalmente lo Stato si faccia carico, non a parole ma con i fatti, di vere politiche familiari.

Massimo Cemmi

•••

L'atmosfera che si respirava quel giorno era inspiegabile! Anziani e ragazzi, bambini e adulti, donne e uomini erano in Piazza San Giovanni per testimoniare quel valore grande, insostituibile e primo che è la famiglia.

La storia mi interroga sul futuro di questo nucleo: continuano a diminuire le famiglie numerose, ad aumentare i figli unici, sempre più persone convivono e hanno figli fuori dal matrimonio.

Ma è questa la realtà in cui si vogliono far crescere i figli? Sicuramente no! Anche se le nuove unioni sembrano essere ormai entrate nella mentalità comune.

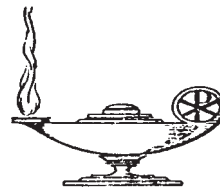
Con questo Family Day l'Italia "invisibile" così l'hanno chiamata i giornali si è fatta sentire.

Personalmente l'esperienza mi ha dato molto! Ora sono sempre più convinta e pronta a testimoniare che la famiglia è il nucleo fondante della nostra società e come tale va tutelata!

Sofia Cemmi

TIENI ACCESA LA TUA FIAMMA: PROPOSTE DELL'EREMO PER L'ESTATE 2007

Calendario



• Corsi S. Esercizi per sacerdoti

- Lunedì 25 giugno 2007 (ore 09.00)

Venerdì 29 giugno 2007 (ore 13.00)

Tema: *Il Padre nostro*

Dianich don Severino

Padre spirituale Seminario teologico di Pisa

- Lunedì 16 Luglio 2007 (ore 09.00)

Venerdì 20 Luglio 2007 (ore 13.00)

Tema: *Il prete discepolo di Gesù, riconosce*

Gesù come l'assoluto della sua vita

Biscontin don Chino - Docente di teologia

dogmatica Facoltà teologica del Triveneto

• Corsi di S. Esercizi Per Religiose e consacrati:

- Sabato 07 luglio 2007 (ore 18.00)

Sabato 14 luglio 2007 (ore 13.00)

Tema: *A Lui apparteniamo* (Sal 100,3)

Peroni don Vincenzo - Diocesi di Brescia

Licenziato in Teologia spirituale

- Domenica 26 agosto 2007 (ore 17.00)

Sabato 01 settembre 2007 (ore 17.00)

Tema: *La vita nello Spirito*

Chioato don Stefano

Docente di storia della Chiesa a Treviso

- Giovedì 21 giugno 2007 (ore 09.00)

Domenica 24 giugno 2007 (ore 13.00)

Tema: *Un cuore pacificato*

Padre Andrea Schnoller - Minore Cappuccino

• Per laici (giovani ed adulti)

- Martedì 19 giugno 2007 (ore 18.00)

a Sabato 23 giugno 2007 (ore 13.00)

Tema: *San Paolo - La Lettera ai Corinti*

Don Mauro Orsatti - Diocesi di Brescia

e Docente di Sacra Scrittura

- Sabato 18 agosto 2007 (ore 16.00)

Giovedì 23 agosto 2007 (ore 13.00)

Tema: *Corro verso la meta* (Fil 3,14):

Passi nella vita dello Spirito

Busca don Marco - Diocesi di Brescia

Docente Seminario teologico di Brescia

• Settimana biblico-spirituale

- Si svolge da Martedì 19 giugno 2007 (ore

18.00) a Sabato 23 giugno 2007 (ore 13.00)

Accanto ad una conoscenza correttamente esegetica, chi accompagnerà l'esperienza porterà i partecipanti a gustare nella meditazione, nella preghiera e nel dialogo fraterno ciò che la Parola andrà suggerendo.

Tema: *San Paolo - II^a Lettera ai Corinti*

Conduce l'esperienza: **don Mauro Orsatti**

Diocesi di Brescia e Docente di Sacra Scrittura

La settimana è rivolta a tutti.

• Settimana liturgica

- Da Mercoledì 15 Agosto 2007 (ore 18.00)

a Sabato 18 Agosto 2007 (ore 16.00)

Tema: *Il canto gregoriano, storia, teologia, ascolto e canto insieme.*

Con la presenza del **Maestro Donini**

don Alberto - Docente di Musica

Seminario di Brescia

• Percorsi di riconciliazione

- Da Giovedì 26 luglio 2007 (ore 10.00)

a Sabato 28 luglio 2007 (ore 13.00)

Tema: *L'arte del perdono*

Guida il corso: **Suor Marisa Mariotti**

Suora Dorotea di Cemmo

Il corso è aperto a tutti

• Corso base d'iconografia cristiana

- Lunedì 01 giugno 2007 (ore 18.00)

Martedì 09 giugno 2007 (ore 14.00)

Tema: *Contemplare il mistero*

attraverso l'arte delle icone.

Accompagnati dal maestro

Giancancarlo Pellegrini

Nel corso base si realizzerà un'icona del Cristo Pantocrator, secondo un modello di Novgorod del XVI sec., affrontando così le questioni riguardanti tale soggetto: disegno iconografico, la doratura, significato ed uso dei colori, stesura dei colori col metodo della velatura, "illuminazione" delle carni.